ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 21 Settembre 1915 — MATTINO NUM. 262

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	30,50	15,25	4,25	1,50
Estero	55,50	27,75	8,—	2,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 1.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3; - la linea di 6 punti, larga 1/5 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Reclames nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vino mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Stampa in Torino, piazza S. Carlo, ed alle succursali

Il successo dell'intensa lotta nella zona di Arsiero

Plezzo e altre località incendiate dal nemico — Koritnica incendiata dalle nostre artiglierie - Truppe austriache snidate dal bosco di monte Cosich.

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 117)

Comando Supremo, 20 settembre 1915.

Ulteriori notizie intorno al combattimento del giorno 18, presso l'« Osteria Fiorentini », mettono in rilievo l'importanza del successo. Il nemico pronunciò dapprima un violento attacco contro l'ala destra delle nostre posizioni, avanzando con una grossa colonna fra Seglio d'Aspio ed il termine N. 5 della nostra frontiera. Battuto e respinto dopo 4 ore di intensa lotta, tentò poi con altra colonna, proveniente da Malga Cherle, l'attacco della nostra ala sinistra; ma fu ugualmente ricacciato, e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Piccoli combattimenti con esito a noi favorevole hanno avuto luogo: sul monte Lavanech, in val di Daone; sul massiccio della Tofana, nell'alto Cordevole; e sul Rauchkofel, alla testa della Rienz.

Nella conca di Plezzo il nemico, visto vano ogni suo sforzo per ricacciarci dalle posizioni teltegli, lanciò granate incendiarie sulle località di Cezsoca, Dvor e Plezzo, che furono quasi distrutte dalle fiamme. Di rimando, la nostra artiglieria provocò con i suoi tiri un vasto incendio in Koritnica, ove erano stati segnalati movimenti di truppe.

Sul Carso, il fuoco aggiustato delle nostre artiglierie snidò truppe austriache dal bosco di monte Cosich, che furono poi inseguite con efficaci tiri a shrapnels. Il bosco andò in preda alle fiamme.

Firmato: CADORNA.

Il combattimento del giorno 18 presso l'osteria Fiorentini è stato un esempio di combattimento manovrato in alta montagna, e i particolari che ne dà il comunicato del Comando Supremo, in data 20 settembre, provano l'importanza che gli austriaci annettono al possesso del nodo di Coston d'Arsiero e di Cima Maggio, poichè, come abbiamo già notato precedentemente, le successive azioni tentate su monte Maronia e su Coston d'Arsiero mirano a sloggiare le nostre truppe da quel nodo montano che domina l'altipiano di Folgaria, sul quale si svolge tutto il movimento di rifornimento d'uomini e di materiale dei forti dell'altipiano di Lavarone. Al nostro Comando interessa naturalmente di tagliare tali comunicazioni, mentre continua dall'altipiano d'Asiago l'attacco delle nostre artiglierie contro i detti forti del Lavarone.

L'azione del giorno 18 si è svolta successivamente contro i due fianchi della nostra posizione dell'Osteria Fiorentini. Una prima colonna austriaca avanzò fra il Seglio d'Aspio e il termine 5 della frontiera, e dopo un attacco accanito, durato quattro ore, fu respinta. Fu lanciata allora da Malga Cherle contro l'ala sinistra nostra un'altra colonna che già attendeva l'esito del primo attacco, da considerarsi come diretto ad attirare verso destra la maggior parte delle nostre forze; ma anche questa colonna fu respinta e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Gli altri piccoli combattimenti a cui accenna il comunicato fanno parte di quelli che abbiamo già altra volta denominati combattimenti d'assestamento delle nostre posizioni, ed hanno soltanto importanza locale. Sul monte Lavanech, in val Daone, si tratta di posizioni di approccio verso i forti del Lardaro, in val Giudicaria; sul massiccio della Tofana sono le posizioni d'approccio ai forti del Sasso di Stria, che sbarrano la strada di val Livinallongo; sul Raukofel gli approcci ai forti di Landro.

Nella conca di Plezzo si è svolto il giorno 19 un duello d'artiglierie a base di granate incendiarie. Gli austriaci, non potendo ricacciare le nostre truppe dalle posizioni conquistate, incendiarono gli abitati a tergo delle nostre linee: Cerzocca sulla strada dell'Isonzo, Dvor e Plezzo sulla sinistra. Tali abitati furono quasi completamente distrutti. Le nostre artiglierie incendiarono Koritenza, verso l'ala destra delle nostra linea, dove era segnalato l'affluire di truppe nemiche.

Sul Carso, le nostre artiglierie hanno snidato le truppe austriache dal bosco di Monte Cosich, inseguendole poi, con efficaci tiri a *shrapnell*. Il bosco fu incendiato. Monte Cosich si trova ad est di Doberdò e rappresenta forse il perno della difesa austriaca sul Carso, verso Monfalcone.

Z.

Gli austriaci lavorano febbrilmente per la difesa di Trento

Roma, 20, notte.

L'Idea Nazionale pubblica da U... che condanne gravissime furono pronunciate a carico di irredenti, dal tribunale militare di Trento per alto tradimento. In un processo di alto tradimento imbastito contro un commerciante trentino, reo d'aver tenuto nascosto nei propri locali una bandiera tricolore, l'auditore lo condannò a tre anni di carcere duro. All'alba del 28 luglio il maestro di scuola Giacomo Malfedi della val Giudicaria fu fucilato per aver fornito notizie preziose al nemico. La fucilazione avvenne malgrado le angosciose proteste del disgraziato. Due settimane fa, durante la notte, altri due trentini furono giustiziati per alto tradimento. Il tenente della riserva Paolo Lorenzi, di Arco, e uno studente ventenne, subirono la stessa sorte. Condannati ad oltre dieci anni di carcere furono: Carlo Ottoni di val di Non, Andrea Giovannini di val di Fiemme.

« Trento e dintorni sono affollati di militari che lavorano febbrilmente per la resistenza ad oltranza ».

Le bombe su Bassano

Vienna, 20, notte.

Il velivolo nemico a cui accenna l'ultimo bollettino del Comando Supremo, lanciò su Bassano quattro bombe che danneggiarono l'antico ponte in legno sul Brenta, quel ponte che subì in altri tempi la distruttrici furie dell'esercito napoleonico e che, per recente deliberazione del Consiglio comunale di Bassano era destinato alla distruzione con la costituzione di un altro ponte in pietra.

Dalle bombe rimasero ferite non gravemente parecchie persone.

Il velivolo si avviò poi verso Bosso, dove venne inseguito a colpi di moschetto; poi girò verso Lavarone per Asiago, dove gettò lanciò qualche bomba

"La situazione è delle più gravi,, scrive Lloyd George

Londra, 20, mattino.

In una lettera diretta alla stampa, Lloyd George scrive: « Si dice, e molto giustamente, che il Governo dovrebbe fare un primo passo a proposito della questione se l'obbligo morale che ogni uomo fisicamente capace ha di difendere il suo paese, non debba essere convertito, durante questa guerra, in obbligo legale. Posso assicurarvi che il Governo si rende perfettamente conto della necessità di fornire al paese una indicazione definitiva in proposito. Ritardare lungamente questa decisione, sarebbe disastroso, ma precipitarla potrebbe esserlo ugualmente. Vi sono statistiche le quali dimostrano che possiamo ottenere la vittoria col sistema dell'arruolamento volontario. Sarebbe follia provocare una controversia a questo proposito in mezzo al conflitto mondiale, cercando di sostituirvi un metodo totalmente differente.

« D'altra parte, ove questa cifra dimostrasse a chiunque non abbia un partito preso che il sistema degli arruolamenti volontari non può più recarci alcun vantaggio e che null'altro che la coscrizione obbligatoria può fornire gli eserciti necessari a difendere l'onore dell'Inghilterra e a risparmiare all'Europa il trionfo del dispotismo militare, io non ho per mio conto ancora incontrato chi sia deciso a resistere alla coscrizione in queste condizioni. Nessuno è ancora apparso che possa resistere a questa misura, quando sia giudicata necessaria per salvare il nostro paese e le libertà dell'umanità. Ma se mai apparisse, io dico che i suoi fautori non saranno nella classe operaia.

« Lasciamo al Governo di decidere intorno a ciò che riterrà giusto, ed evitiamo ogni polemica intorno a questo proposito. Mio opinione personale è che l'esplicazione di tutte le nostre forze ci permetterà di ottenere la vittoria da cui dipendono tante cose. La situazione è una delle più gravi a cui si sia trovato di fronte il Paese. Considerandola dunque con uno spirito che risponda a questa gravità.

« Non ritiro nulla di ciò che ho detto sul carattere serio della situazione, quantunque naturalmente io nutra buona speranza. So troppo bene che l'ignoranza del pericolo conduce, in quasi casi, il più delle volte al disastro. Ecco perchè ho creduto dovere levare questa nota di allarme. Ho fatto ciò col sentimento che se esso riesce a svegliarci in tempo, per lanciare innanzi tutte le nostre forze, otterremo la vittoria ». (*Stefani*).

La celebrazione del giubileo bulgaro

Sofia, 19.

La Nazione bulgara festeggia oggi il 30° anniversario dell'unione dell'antica Rumelia alla Bulgaria settentrionale, ciò che costituì il primo passo sulla via della realizzazione dell'unità nazionale. La ricorrenza del giubileo è stata solennemente celebrata dall'intero Paese.

A Sofia la festa è cominciata con una cerimonia religiosa sulla piazza del Palazzo, alla presenza della Famiglia Reale, dei Ministri, delle personalità ufficiali e di innumerevole folla. Finita la cerimonia, si è formato un immenso corteo il quale ha percorso la città con bandiera alla testa. Ne facevano parte i veterani della guerra serbo-bulgara, seguiti dalle legioni degli studenti armati, poi delle Corporazioni degli allievi di tutte le scuole, ecc. I dimostranti si sono arrestati dinanzi alla colonna di Lisky, uno degli apostoli della libertà bulgara, dinanzi al Mausoleo del principe Alessandro di Battenberg, l'eroe del 1885, davanti al monumento dello Czar liberatore.

Il corteo, mentre sfilava di fronte delle musiche militari e studentesche, le quali eseguivano gli inni nazionali, è stato lungamente acclamato dalla popolazione.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo pubbliche feste. Stasera il Municipio offre un banchetto al quale interverranno i Ministri, i consiglieri municipali, i veterani e numerose personalità politiche.

Notizie dalle provincie segnalano un grande entusiasmo in tutto il Paese.

Una categorica smentita del Governo bulgaro

Sofia, 17 (Ritardato).

Una nota ufficiale dice: « L'informazione diffusa da una parte della stampa estera, secondo la quale il ministro di Romania avrebbe fatto una proposta ed un accordo politico sulla base di cessioni territoriali ma il presidente del Consiglio avrebbe risposto con un rifiuto categorico, dicendo che il Governo aveva deciso di raggiungere la realizzazione dell'unità bulgara col concorso dell'Austria e della Germania, è una invenzione interessata ».

L'estrema difesa russa della ferrovia Vilna-Lida

Carneficina orribile — Imminente mischia nelle vie di Lida

(Servizio speciale della « Stampa »)

L'attacco a Lida

(*Nostro servizio particolare*).

Parigi, 20, sera.

Una lotta accanita è impegnata per il possesso della ferrovia Vilna-Lida, contro cui si esercita il maggior sforzo tedesco. Su questo punto del fronte si concentra ora tutto l'interesse per la situazione attuale. A tale proposito Ludovico Naudeau telegrafa al Journal dal Quartiere Generale russo:

« Il nemico, sboccando in grandi masse da Orani, raggiunse il villaggio di Radun, situato ad una trentina di chilometri dalla ferrovia Vilna-Lida. Tutta la linea estendentesi ad ovest della ferrovia Vilna-Lida è teatro di furiosi combattimenti; ogni villaggio è preso e ripreso. Forti retroguardie russe difendono accanitamente ogni palmo di terreno, moltiplicando i contrattacchi. La carneficina è orribile, spaventosa. I russi proteggono sino all'estremo questa ferrovia che rimane utilizzabile per lo sgombro degli ospedali militari e del materiale indispensabile agli eserciti. La retroguardia russa occupa tuttora la città di Lida e le forti posizioni a sud-ovest. Il nemico moltiplica gli attacchi per precipitarsi nella città, che sa per essere teatro, come già lo è stato Grodno, di feroci combattimenti per le strade.

« Non ci si deve però ingannare sulla esatta situazione: è vero che la ferrovia Vilna-Lida minacciata, è la sola che resti libera e che la perdita troppo rapida della ferrovia potrebbe naturalmente permettere la cattura di una parte del nemico e di una certa quantità di materiale da guerra; il che spiega appunto tanto accanimento così nell'attacco come nella difesa. Ma per quanto concerne l'esercito russo, esso si mantiene in contatto con le altri parti del fronte e potrà ritirarsi come vorrà. Perlanto, sulla grande ferrovia Vilna-Lida-Baranovitchi-Luninets-Sarni-Rovno, è gravemente compromessa, oltre che Lida, anche Baranovitchi, poichè i tedeschi hanno attraversato il fiume Char.

« A nord di Vilna, la cavalleria tedesca, intercettante le due grandi ferrovie Varsavia-Pietrogrado e Siedlce-Lida-Polotsk-Bologoe, si trincera sul fiume Dizenka, sembrando prevedere un attacco russo, che muoverebbe da Dvinsk. Ma questa massa tedesca può sempre ricevere rinforzi per Svientzani, dove la ferrovia è rilegata direttamente al porto di Libau ».

S. R.

La resistenza russa al Nord

Episodi e casi segnalati dal comunicato russo

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Ad ovest di Dvinsk, nella regione dei laghi, continuano ostinati combattimenti. Violenti attacchi del nemico nella regione a nord di Illoukst, sono stati respinti. Il nemico è stato ricacciato con grandi perdite nelle sue trincee.

« Dopo un violentissimo fuoco di artiglieria, il nemico ha attaccato ed occupato il villaggio di Siouklì, nella regione della ferrovia, ad ovest di Illoukst.

« Nella regione tra i laghi di Tchilchrye e Orille, il nemico ha scatenato raffiche di fuoco contro il villaggio di Imbrody. I suoi trinceramenti furono distrutti ed i distaccamenti che li occupavano respinti. La cavalleria nemica ha tentato di traversare il fiume Dristiskilze, nella regione del lago di Boyinckkie, tra Roupichkiet e Kozleny, ma è stata respinta. Un distaccamento ha tentato di occupare la stazione di Meledetokno, ma è stato respinto.

« In un combattimento presso il villaggio di Soiy, sul fronte Nowa-Vileisk-Molodetchno, il nemico è stato sloggiato da questo villaggio. In parecchi punti della media Vilja e nella regione di Vilau, distaccamenti tedeschi sono passati sulla riva sinistra del fiume.

« Numerosi attacchi del nemico sul fronte ovest del tronco ferroviario Imbiniakony-Lida, sono stati respinti con grandi perdite per il nemico.

« Nella regione della riva destra del Lebeda qualche scontro di carattere locale. Sulla Schara, in molte località, sono stati impegnati combattimenti per il passaggio del fiume. Presso Porstchic, a nord di Slomin, la nostra artiglieria distrusse un ponte di battelli del nemico, affondandone gran parte. I distaccamenti nemici, che erano attraversato il fiume, furono fatti prigionieri. Il nemico ha tentato di traversare il fiume a sud di Slomin, presso la fattoria di Richtchutcha, ma è stato da noi attaccato ed abbiamo tratto con successo profitto dell'assoluta necessità per il nemico di impegnare nel combattimento le sue truppe per distaccamenti.

« Il nemico nel territorio ora occupato sulla destra del fiume ha subito sensibili perdite.

« Nella regione meridionale del canale di Oginscy attacchi tedeschi contro il villaggio di Schalovka sono stati respinti. In un combattimento alla baionetta furono trafitti gran parte dei tedeschi.

« Il villaggio di Logichine, nella stessa regione, è stato occupato dal nemico. Una posizione fortificata del nemico presso Novo-Selay, a nord-est di Polky, è stata attaccata di fronte e aggirata. Il nemico ne è stato sloggiato, e nell'inseguimento le nostre truppe hanno spento l'incendio di un ponte sullo Styr, provocato dal nemico. Parte delle nostre forze ha aggirato di nuovo il nemico in ritirata, costringendolo a fuggire nella foresta. Abbiamo occupato il villaggio di Kolky.

« Sulla fronte ad ovest del fiume Stoubeta e della linea Duhna-Kromanos, le nostre truppe attaccano il nemico su molti punti ed hanno preso prigionieri suoi distaccamenti, cercando di profittare del disordine divenuto frequente nelle file del nemico.

« Sulla fronte del fiume Sereth continuano nelle immediate vicinanze di questo, combattimenti locali. Presso il villaggio di Dakoutcki, sul fiume Sioumani, a sud di Pinsk, un nostro plotone lasciò avvicinare sino a 500 passi un battaglione tedesco e distrusse poi col fuoco delle mitragliatrici circa due compagnie nemiche.

« Nella regione di Kolky è avvenuto questo episodio: la nostra cavalleria ha caricato il nemico nei suoi trinceramenti, protetti da fili di ferro, ed ha catturato una mitragliatrice ed un centinaio di prigionieri, senza subire che perdite insignificanti.

Nel villaggio di Koukly a nord di Kolky un nostro squadrone ha cacciato in una palude uno squadrone austriaco; ha fatto 50 prigionieri; si è impadronito delle cucine da campo ed ha estratto dalla palude 50 cavalli, gli altri sono periti.

« Per testimonianza di prigionieri austriaci, nell'ultimo periodo delle operazioni sono avvenuti casi in cui distaccamenti nemici rimasero parecchi giorni in un posto non potendo scortare le artiglierie.

« Sullo stesso è segnalato un caso nel quale gli austriaci si trovarono da contadini per traversare il fiume e piazzare mitragliatrici ».

L'avvolgente offensiva tedesca

Berlino, 20.

Si ha da Berlino, 19, questo comunicato ufficiale per le operazioni sul fronte orientale:

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON HINDENBURG: L'offensiva avvolgente dell'esercito del colonnello generale von Eichhorn contro Vilna ha ottenuto un completo successo. La nostra ala sinistra ha raggiunto Molodeczno, Smorgoni e Lwornyani. Tentativi nemici di rompere le nostre linee nella direzione di Michaliski con forze importanti radunate in fretta, fallirono completamente. Questi progressi ed i movimenti degli eserciti dei generali von Scholtz e von Gallwitz contro il fronte nemico hanno costretto i russi ad operare da ieri una ritirata su tutto il fronte. La piazza forte di Vilna è caduta nelle nostre mani ed il nemico è inseguito.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA: Anche qui inseguiamo il nemico in ritirata. Questo gruppo di eserciti ha raggiunto la linea di Nieradowiecze-Derewnoja-Dobromyal. Le retroguardie nemiche sono state respinte.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON MACKENSEN: A nord di Pinsk abbiamo raggiunto il fiume Vistza. A sud della linea abbiamo passato il fiume Strumen.

Sul fronte sud-orientale la situazione è immutata.

I Russi in Lituania si ritirano

Berlino, 20.

Si ha da Vienna, 19: Un comunicato ufficiale dice:

Nella Galizia orientale la giornata di ieri è stata calma. L'artiglieria nemica ha sviluppato la maggiore attività dinanzi alle nostre linee sul fiume Ikwa, nella regione delle fortezze della Volinia. L'occupazione delle nostre nuove posizioni si è effettuata senza molestie da parte dei russi.

In Lituania il nemico che si ritira è inseguito dalle nostre truppe che si trovano negli eserciti tedeschi.

Gli ultimi comunicati concernenti la lotta fra l'esercito russo e gli eserciti tedesco ed austriaco non segnalano mutamenti essenziali nella situazione generale.

Nel settore fra la Dwina e la Vilja si stanno svolgendo due azioni distinte per parte dell'armata di Hindenburg: l'una tende a facilitare la ritirata alle forze russe, ad est di Vilna e di Grodno, l'altra a trattenere l'offensiva russa, che partendo dalla linea della Dwina minaccia la manovra tedesca da nord.

Nello stesso tempo le forze tedesche, ormai padrone di Vilna e di Vileika, a 50 km. circa ad est di Vilna, continuano un'azione serrata contro i russi, mentre al centro del fronte anche l'armata del Principe Leopoldo di Baviera, impadronendosi di Lida, e quella di von Mackensen oltrepassato il fiume Vistla, proseguono l'avanzata verso nord-est.

Nel settore sud-orientale i russi che avevano respinto gli austriaci fino alla linea dello Strypa, sembra abbiano rinunciato a proseguire l'offensiva, ritirandosi di nuovo sulla linea del Sereth, poichè il comunicato russo accenna ai combattimenti locali che si svolgono su questo fiume. Ma, a quanto pare, la lotta ha diminuito d'intensità su questo settore del fronte. In sostanza l'avanzata russa, come abbiamo notato quando essa fu iniziata, non ha avuto effetto sul rimanente del fronte; esso ha però segnato una serie di brillanti successi ed ha messo fuori combattimento, tra morti, feriti e prigionieri austriaci, almeno la forza di tre Corpi d'armata.

E.

Le manifestazioni patriottiche del XX Settembre

Il telegramma del Re - Dal Campidoglio a Porta Pia - Cortei e discorsi

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

Per la ricorrenza del XX Settembre, che quest'anno è festeggiata anche con maggiore solennità ed entusiasmo, tutti gli uffici pubblici e molte case private sono imbandierate. Varie associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti ricordando la storica data, ed inneggiando alla vittoria delle armi italiane.

Il telegramma del Re

Il pro-sindaco Apolloni ha inviato al Re il seguente telegramma:

« Nel giorno anniversario della sua redenzione, Roma volge il pensiero affettuoso e devoto a Voi Maestà che, Re e soldato, raccoglieste la spada del vostro grande Avo per le supreme rivendicazioni nazionali. Roma saluta l'assertore dei sacri diritti della Patria ed a Voi si stringe fidente per il compimento dei suoi gloriosi destini ».

S. M. il Re ha così risposto:

« Il saluto che, nella solennità di un giorno memorabile, Roma mi manda, giunge sommamente grato al mio cuore, lo ricambio da queste terre dove impera tuttora il ricordo della gloria di Roma, e dove le virtù militari e civili dei nostri confermano la fede nel trionfo delle aspirazioni nazionali ».

Migliaia di scolari

In città, sin dalle prime ore del mattino si nota un'animazione insolita. I tram sono usciti gaiamente a festa con numerose bandierine dai colori nazionali e comunali. Dappertutto si incontrano vecchi garibaldini e veterani che fanno mostra delle loro medaglie. Giovani, ragazzi, signorine, portano distintivi nazionali al l'occhiello e sul petto. Verso le 7 cominciano ad affollarsi in piazza del Campidoglio i ragazzi appartenenti ai vari ricreatori con le caratteristiche uniformi di bersaglieri, garibaldini o marinai. Al loro passaggio sono accolti con manifestazioni di simpatia dalla popolazione. Anche gli alunni delle scuole elementari di Roma si recano in piazza del Campidoglio: sono varie migliaia. Giunti in Campidoglio si sono schierati lungo la scalinata. A sinistra hanno preso posto le scuole secondarie femminili e i ricreatori educatori ed istituti ausiliari delle scuole; a destra le scuole femminili e maschili elementari.

Alle 8.30 è giunto il Pro-sindaco comm. Apolloni, il quale ha passato in rivista gli alunni; quindi il Ricreatorio « XX Settembre » ha eseguito il nuovo inno *Guerra, guerra*, musicato dalla signorina Tartaglia, che è stato vivamente applaudito.

Il corteo scolastico s'è messo in moto. Precedevano la bandiera della Federazione ginnastica, la musica del ricreatorio XX Settembre, due giovani dello stesso ricreatorio recavano una grande corona d'alloro con bacche dorate. Seguivano tutte le scolaresche ai vari rioni, tutti patriottici e tra continui applausi della folla che si assiepava lungo il percorso. Lungo tutto il tragitto, dalle finestre e dai balconi gremiti, si applaudiva con grida di: Viva il Re! viva l'esercito! viva i fratelli irredenti!

Sono stati gettati sui giovani fiori e manifestini inneggianti alla grandezza d'Italia.

Una frase del pro-Sindaco

Si segnala una frase del pro-sindaco. Il commendatore Apolloni, che doveva passare in rivista la scolaresca ed accollare l'inno cantato dai ricreatori XX Settembre ed Umberto I ed assistere quindi il defile del corteo che si doveva dirigere in piazza Venezia per proseguire per la Breccia, trovandosi proprio davanti al palazzo Caffarelli, già sede dell'Ambasciata germanica, ha esclamato:

— Io non passo davanti al suolo germanico!

Uno scroscio di applausi ha accolto queste parole, e il corteo poi si è senz'altro incamminato.

Due minuscoli incidenti sono avvenuti intanto. Ad una finestra dell'Hotel del Quirinale è stata esposta una bandiera dal fondo giallo e con una figura allegorica nel centro, bandiera che era stata scambiata per austriaca.

Dopo le più vive disapprovazioni e quando le iovettive divennero più acerbe e lo sdegno generale minacciava gravi fatti, una rappresentanza di popolo è entrata nell'albergo per invitare il personale di servizio a togliere la bandiera, che era, russa. Chiarito l'equivoco tutti si sono allontanati.

Inoltre, in via Nazionale, al N. 233, ai balconi di un cittadino italiano di nascita, di spirito e di cuore, sventolavano colla bandiera italiana la grande gala di pavesi, quella che soglione issare le navi da guerra nelle ricorrenze patriottiche. Presto un assembramento di popolo si è riunito ed una Commissione è salita nella casa a domandare perchè tra quelle bandiere ve n'era qualcuna coi colori giallo e blu. Il proprietario della casa dimostrò allora nel Codice della R. Marina Italiana che era il pavese italiano, ma ciò non valse, poichè poco dopo intervenne pure un delegato di pubblica sicurezza che lo invitò a togliere quello stendardo per evitare altri incidenti.

La solenne premiazione d'un valoroso

Una commovente cerimonia si è svolta oggi in Campidoglio. Quest'anno il premio al valore civile duca Sera, consistente in due mila lire, unitamente ad una medaglia di bronzo, è stato attribuito al soldato richiamato Annibale Ghelli, macellaio, nato a Velletri, per il fatto che la sera del 24 giugno 1915, accorsi, perchè richiamato da acute grida, che il bambino di cinque anni Dante Silvestri era caduto sopra un cornicione della larghezza di appena 40 centimetri, senza esitare e senza curarsi del gravissimo pericolo a cui si esponeva, salito al sesto piano della casa in cui era caduto il bambino, e fattosi reggere da un ignoto compagno d'armi per le gambe, si sporgeva dal parapetto per quasi tutta la lunghezza del suo tronco, e con fortunato esito riusciva a trarre in salvo il bambino.

La cerimonia si è svolta con la consueta solennità alle ore 11, nell'aula consiliare del Campidoglio. Prestavano servizio d'onore i vigili, le guardie municipali in grande uniforme, gli stafferi del Comune in mezza gala. Sugli scanni consiliari prendono posto le rappresentanze delle scuole elementari, con bandiere. Assiste numeroso pubblico. Tra gli intervenuti vi sono il pro sindaco, i consiglieri comunali, con E' pure presente una rappresentanza dell'Esercito. Il Ghelli veste la divisa militare, appartenendo alla 9.a compagnia di sussistenza. Sono con lui la moglie, i figli e la madre. Lo accompagnano pure due soldati della stessa compagnia, i quali furono presenti all'atto di coraggio del Ghelli. Alla cerimonia assiste il colonnello del Commissariato, che si congratula col bravo soldato e gli stringe la mano. Si legge dal banco sindacale, mentre tutte le Autorità sono in piedi, la motivazione del premio. Il soldato Ghelli dinanzi al banco è sull'*attenti*. Scoppiano al termine della lettura grandi applausi.

Ha preso quindi la parola il pro sindaco, che si è detto lieto di premiare un cittadino valoroso, che è anche soldato. Ha quindi ricordato Luca Seri, istitutore del premio, ed ha soggiunto di aver fede che il premio, che ha coronato l'atto del Ghelli, sia di sprone a quanti altri hanno il germe dell'altruismo. Ha stretto la mano al Ghelli, mentre il pubblico applaudiva.

Il corteo popolare

Alle 14.30, piazza Ss. Apostoli, dove si forma il corteo popolare, è già piena di popolo e di bandiere. E' uno spettacolo fantastico, commovente. Giungono sempre i vessilli delle rappresentanze. Accanto al tricolore italiano è la fiammante bandiera socialista, accanto al vessillo delle associazioni cattoliche è quello della loggia massonica, accanto al Circolo repubblicano il Circolo nazionalista: è una fusione nuova e bella, espressione viva della fusione di tutte le aspirazioni in un'unica idea, in un'unica aspirazione: la gloria e la fortuna d'Italia. Perchè oggi il popolo non ha che un grido solo: Viva l'Italia!

I repubblicani lanciano manifestini dai colori nazionali con scritti patriottici. Uno di essi dice: « Madri, spose, sorelle italiane, che avete i vostri cari a combattere per la grandezza d'Italia, pensate che migliaia e migliaia di altre madri, spose, sorelle benedicono i vostri cari perchè attendono ansiose che essi la liberino dall'oppressione austriaca ».

Su un altro è scritto: « Uno e il motto che in questo momento deve guidare ogni partito politico deve avere, non il grido che deve uscire dal petto di ogni cittadino: Evviva l'Italia! ».

Su un altro ancora: « Onore ai caduti a Porta Pia nel 1870; onore ai valorosi che il piombo tedesco uccide nel 1915! ». Oppure: « Vada il nostro pensiero riconoscente, il nostro saluto affettuoso ai fratelli italiani che valorosamente combattono contro l'odiato tedesco ». Ed ancora: « Il bastone tedesco l'Italia non doma, va fuori d'Italia, o stranieri! ».

Un ultimo dice: « L'esercito imperatore Francesco Giuseppe, dopo aver fatto strangolare Guglielmo Oberdan, reo di volere la redenzione e l'unità d'Italia, mandava alla madre del martire trentino il conto delle spese incontrate dal boia, nelle quali era compreso il prezzo della corda che aveva servito a strangolare il figlio suo benedetto. Viva Trieste! Viva Trento italianaa! ».

L'imponente corteo procede lentamente per via Nazionale, sempre tra applausi ed acclamazioni. Da molte finestre si gettano fiori. Dovunque è un applaudire ed un inneggiare al Re, all'esercito, all'armata, a Trento e Trieste. Ad un balcone sono affacciate tre signorine, una vestita di bianco, una di rosso, una di verde. Il pubblico applaude vivamente. Quando la musica intona l'inno di Mameli, gli applausi si fanno più intensi, e il pubblico a gran voce accompagna col canto la musica dell'inno. Le grida si rinnovano: « Viva Oberdan, viva Trento e Trieste! ».

Piazza dell'Esedra offre uno spettacolo imponente: sull'ampia gradinata si trovano centinaia di persone acclamanti che si uniscono al corteo. I tram devono interrompere la circolazione. Il corteo percorre quindi via Terme e via XX Settembre, e sempre tra acclamazioni del pubblico.

Dinanzi alla sede dell'Ambasciata dell'Inghilterra il corteo sosta e i dimostranti applaudono alla Nazione alleata. Poco dopo, si mostra al balcone principale dove viene issata la bandiera inglese, l'ambasciatore Rennell Rodd, insieme alla famiglia. L'Ambasciatore ringrazia della simpatica dimostrazione, agitando il fazzoletto e gridando: « Viva l'Italia! ».

A Porta Pia

Il corteo prosegue così fino a Porta Pia. Presso la lapide sorge un palco adobbato di velluto cremisi con frangie d'oro. Una parte di esso è riservata a dieci giovani ufficiali convalescenti, che sono applauditissimi. Ai lati prestano servizio d'onore le guardie municipali e i vigili in alta uniforme. Alla lapide è stata appesa una grande corona di lauro con un nastro dai colori di Roma. È schierato un battaglione di fanteria. Dietro di esso si picchia la folla che è anche più fitta degli anni scorsi. Alle 4 meno pochi minuti, giunge un drappello di vigili che recano i gonfaloni di Roma e i labari dei rioni. Sono presenti numerosi consiglieri comunali, tra i quali i senatori Lanciani e Cruciani Alibrandi. Poco dopo giunge la rappresentanza della Provincia. Fu issato il gonfalone Rivet, della Lega franco-italiana di Parigi e acclamatissimo l'on. Bissolati, che giunge in uniforme di sergente degli alpini, invitato con una cortesissima lettera del pro-sindaco. Tutti i presenti si congratulano vivamente con l'on. Bissolati.

E' prima delle 4 che giunge il corteo popolare. La folla e le bandiere ventano a schiarirsi di fronte alla Porta. Sono vivamente applauditi gli ufficiali ed i soldati convalescenti. Grandi acclamazioni salutano l'on. Barzilai. Alle 4 precise entrano nel piazzale le carrozze del Comune, da cui scendono il prosindaco commendator Apolloni, gli assessori e i consiglieri comunali ed altri. La cerimonia incomincia.

Il pro-sindaco comm. Apolloni veste la divisa di capitano dei granatieri e cinge la fascia sindacale. È salutato da vive acclamazioni da parte della folla, mentre la musica suona ripetutamente la Marcia Reale. Il comm. Apolloni saluta la folla, stringe la mano alle autorità e ai soldati ed ufficiali feriti e convalescenti.

Prende quindi la parola il vice-presidente del Consiglio Provinciale comm. Ludovisi, il quale inneggia all'esercito che restituisce all'Italia i suoi confini naturali. Rileva come ora si rinnovino le gesta dell'antica Roma. Dice che « il pensiero delle città nostre, ancora stupite, vota alla breccia di Porta Pia e che Trento e Trieste anelano alla nuova breccia che segni l'ora del riscatto. L'ora è prossima e il Re, fedele al destino, ha già raccolto il grido lanciato nello spasimo dell'attesa dal poeta nazionale ». L'oratore termina dicendo che la rappresentanza del Consiglio provinciale, nel salutare il Sindaco, primo cittadino di Roma, si unisce al plauso della Nazione per la rinascita dell'Italia. « La parola di Roma, la quale luogo sacro alla religione della patria, fu sempre iniziatrice di azioni degne dell'antica grandezza ». L'oratore dice che l'Italia, con tenacia romana, terrà accesi i suoi ideali che sono di redenzione, di fierezza, di libertà, di dignità e di giustizia per tutti i popoli. Applausi salutano la fine del discorso del comm. Ludovisi.

Il discorso del Pro-Sindaco

Sorge quindi a parlare il pro-sindaco comm. Apolloni.

L'oratore dice:

« Cittadini! Da nove lustri veniamo qui pellegrini ad inchinarci dinanzi alla grandezza del sacrificio compiuto, a riemprare nell'evocazione del passato i grandi ideali che animarono il mirabile Risorgimento, ad attingere da essi l'ispirazione per l'avvenire, ma oggi più che mai il rito d'amore e di fede si compie con fervore di popolo. Vittorio Emanuele II disse: « Con Roma capitale l'Italia è libera ed una ». Ormai non dipende che da noi farla grande e felice. Oggi, dopo gli anni di raccoglimento, di lotta, di ansie, di speranze, di attesa nei quali le date faudiche erano ricordo e sprone per ispirare i valori morali all'altezza cui ci ergeva la prosperità economica della Nazione, oggi possiamo celebrare qui, dove l'Italia si consacrò una, la maniacale promessa di essere grande. La parola che glorifica il XX Settembre, la dice oggi la storia di questo anno memorando in cui il popolo italiano coscience della sua forza, ha ripreso le tradizioni degli avi per scendere in campo a rivendicare i suoi diritti e riaffermare quei principi si quali devette la sua unità. La nostra guerra è la prova fulgida della continuità della stirpe. Quando le città irredente offrirono l'olio per la lampada sulla tomba di Dante, in Ravenna dissero: « Arda l'olio per mantenere il fiammeo »; e la fiamma, per tanti anni nascosta, divampò un giorno e fu luce e fuoco di liberazione da un giogo insopportabile per un Paese che nutriva di aeree voce e forza nel mondo. E alla implorazione dei martiri che chiedevano: « Quando, quando? », l'Italia finalmente rispose: « Ora! ». Ora che si combatte per la civiltà, per il patrimonio sacro degli ideali sempre custoditi nei secoli, ora che appare in pericolo il maggior bene dei popoli: l'alimento del loro respiro: la libertà.

« La poesia, la bellezza, l'arte, si rinsanguano ancora una volta in questa terra diletta sotto una sola insegna: la Patria; e il popolo intero risorge in armi e si rinnova il miracolo. Come la necessità di Roma capitale aveva fatto sacre ogni diversa opinione, allorchè da esse infrante mura poté dirsi entrasse tutta l'Italia, così la necessità della guerra all'ultimo nemico, che fu sempre spietata avversaria del nostro cammino, operò la dispersione di ogni fatale contrasto. L'Italia non prese le armi per spirito di conquista o ambizione di dominio, ma per amore di madre, per raccogliere intorno a sè i propri figli, per difesa dell'indipendenza nazionale e per principio di civiltà.

« Si innalzano le figure eroiche del Risorgimento al nostro orizzonte, e mormorano al nostro orecchio e ritornano alle nostre menti con il loro significato profondo gli antichi motti e le parole d'ordine del Risorgimento: « Pensiero e azione: prima fra tutte l'Italia e Vittorio Emanuele ». Vittorio Emanuele!: questo nome ancora oggi è sacro vessillo, è nostro condottiero; unisce ancora una volta per la gesta nazionale le volontà degli italiani ed ai pari degli anni memorandi suona appello all'Italia.

« Romani! Il cuore di Roma segua il nostro Re, segua maternamente ansioso il nostro Esercito. Come gli antichi nei giorni consacrati agli Dei, così noi in questo giorno sacro alla religione della Patria, cogliamo gli auspici della più grande vittoria. Non tombe ai nostri eroi, ma altari: non tristezza stringa i nostri cuori, ma orgoglio: non lacrime, ma fiori! Glorifichiamo il nostro Esercito al quale tutta la Nazione dà alito e vita. Le sue imprese già oltrepassano il dominio della storia per entrare in quello della leggenda. Librino al vento tutte le bandiere per salutare il popolo in armi che rinnova nel mondo l'eroismo di Grecia, la giustizia, la forza, la civiltà di Roma! ».

Il discorso del pro-sindaco è applauditissimo.

Parla, quindi, l'on. Rivet vice-presidente della Lega franco-italiana, inneggiando all'unione della Francia e dell'Italia, ed augurando vittoria alle armi alleate.

Paria Bissolati

E' poi tumultuosamente chiamato a parlare l'on. Bissolati, il quale da prima ribattute, cede, poi, alle vive preghiere dei presenti, e dice:

« Mancherei di rispetto alla solennità di questo momento, se presumessi di parlare improvvisando. Perchè avete chiesto di me? Evidentemente perchè io rappresento qui la coerenza del pensiero e dell'azione. Io non ho potuto fare che molto meno, mille volte meno di coloro che combattono, e sono così accolto da voi perchè sono il simbolo di ciò che deve fare ogni italiano in quest'ora. Ciascun partito deve dimenticare le proprie tendenze e le proprie idee e subordinarle al bene della Patria. Non esistono più partiti che non siano confusi nell'alveolo della Patria. Tutti debbiamo gridare: Viva l'Italia!, e dare tutto. Lassù, intrepidamente, si sfida la morte; ma qui incombe un alto dovere: quello di assistere quelli che sono al fronte. Nessuna assistenza deve essere lesinata, perchè lassù si tratta, non solo di fare più grande l'Italia, ma di salvare la libertà e la civiltà umana! ».

Scoppiano fragorosissimi applausi ed evviva. L'on. Bissolati riceve le congratulazioni del pro-sindaco, del prefetto e delle autorità militari. Sono nuovamente acclamati i soldati e gli ufficiali feriti.

Mentre il corteo, al ritorno, attraversava via XX Settembre, è stato notato il poeta dialettale Trilussa, che assisteva al passaggio dei dimostranti dal balcone della *Pensione Quirinetta*. La folla si è soffermata e, applaudendo, ha chiesto a Trilussa che dicesse uno dei suoi satirini sonetti sulla guerra. Il poeta ha detto *Li mancinisce*, che è tutta un'ironia contro gli anatemi ed esaltazione del nostro Re, di Cadorna e del valoroso Esercito. La folla ha vivamente applaudito ed ha poscia proseguito per via XX Settembre, dove ha improvvisato una dimostrazione sotto il Ministero della Guerra. Quindi, dopo aver accompagnato alla caserma i sigilli che recavano i gonfaloni di Roma, il corteo si è sciolto.

Sobrio entusiasmo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Il XX Settembre di quest'anno di guerra venne celebrato a Roma con composto entusiasmo. Tutte le cerimonie che accompagnarono la patriottica giornata ebbero un'impronta di festività severa. Nessun incidente venne a turbare la concordia dei partiti. Una polemica si accende a proposito di qualche allusione racchiusa nel manifesto della Massoneria all'opera pacifista del Pontefice; ma siamo ben lontani dalle giornate nelle quali Ernesto Nathan si atteggiava ad antipapa, tonando dalla breccia di Porta Pia contro il Vaticano. Un solo grido ha echeggiato oggi entro le mura di Roma: tutti i partiti hanno avuto un solo pensiero che in questo giorno di tregua ha riunito tutti i cuori: il pensiero della concordia nazionale, che Leonida Bissolati ha invocato, parlando in uniforme di sergente degli alpini, dalla tribuna eretta dinanzi alla storica breccia. Il composto entusiasmo della giornata culmina stasera nella manifestazione che accompagna l'esecuzione in un teatro cittadino dell'opera di un maestro nato nelle terre irredente. Tutti gli artisti lirici presenti in Roma hanno cantato stasera, dinanzi al fiore di Roma politica e intellettuale, il nuovissimo inno alla patria di Riccardo Zandonai e il ritenuto entusiasmo della giornata, rotte le dighe, si è trasformato in delirio.

Ricapitolando le impressioni di questa storica giornata, si può ben dire che tutto fu in essa felice, a cominciare dalla sobria e misurata intonazione del telegramma del Re che, rivolgendo il suo pensiero a Roma dalla terre irredente, ricorda le glorie di Roma che tuttora impera in quelle sudette terre. Il telegramma del Re si ricollega al proclama diretto alle truppe all'indomani della dichiarazione di guerra, e viene ad affermare il compito al quale l'esercito italiano oggi attende: la realizzazione delle aspirazioni nazionali.

I discorsi pronunciati dinanzi alla Breccia e la cerimonia popolare del pomeriggio hanno conservato al 20 settembre di quest'anno un carattere di signorilità nelle manifestazioni. Il pro-sindaco di Roma, lo scultore Adolfo Apolloni, ha portato nei discorsi sindacali del 20 settembre una innovazione. Ai precedenti discorsi di impronta prettamente politica egli ha voluto far seguire il discorso di un artista. La genialità e il sentimento formano infatti le caratteristiche del discorso di oggi. Adolfo Apolloni, che ha parlato invece del principe Prospero Colonna, trattenuto dai suoi doveri di ufficiale nella zona di guerra, aveva avuto stamane, alla fine della rivista scolastica, in Campidoglio, un scatto. Nell'istante in cui il suo piede si posava sul recinto di palazzo Caffarelli, già sede dell'Ambasciata di Germania, egli aveva esclamato: « Io non calpesto suolo germanico ». E aveva mutato strada. Il discorso che il pro-sindaco di Roma ha pronunciato nel pomeriggio non serba traccia di questa irruenza di cui tanto il popolo romano si è compiaciuto. Semplice, sobrio, elegante, il discorso del comm. Apolloni è veramente l'eletta orazione di un artista. L'esaltazione della concordia in esso contenuta, l'invito ad elevare altari e non tombe ai caduti, a recare su quegli altari rose e non cruenti, costituiscono per il popolo il più meraviglioso viatico che un discorso ufficiale possa ricchiudere.

L'on. Bissolati, opportunamente, si è mantenuto nella stessa nota elevata seguita dal magistrato di Roma. Tutti si ripromettevano da lui una infiammata esaltazione delle ragioni della guerra; il sergente degli alpini, che ritornerà a giorni al fronte, si è limitato invece a sostenere la necessità della concordia dei partiti. « Non odio — egli ha invocato — ma amore ». Il popolo lo ha compreso, ed ha acclamato.

Alla fine di questa solenne giornata è adunque confortante prendere atto della mirabile concordia nazionale, ancora una volta rivelata. Questa fedeltà a un patto comune fu riaffermata non soltanto a Roma. In tutte le grandi città le manifestazioni ebbero la stessa impronta avuta alla capitale. Al Governo è pervenuta notizia di una sola nota dissonante. A Piombino, nell'Isola d'Elba, il municipio socialista ha rifiutato, per la ricorrenza di oggi, le copertazione del labaro comunale e il suono del campanone, negando anche il suo intervento alla commemorazione del XX Settembre. Ma il tentativo dei socialisti di Piombino di isolarsi dal resto del paese rimane un atto solitario, che non vale a diminuire il significato della mirabile celebrazione avvenuta in tutta Italia di una data indimenticabile.

S.

Sul fronte francese

Il litorale belga bombardato dal mare e da terra

Parigi, 19, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Avendo la flotta britannica bombardato le organizzazioni tedesche del litorale belga, la nostra artiglieria pesante della regione di Nieuport ha agito in armonia con essa ed ha contrabattuto le batterie della costa, che rispondevano al fuoco delle navi britanniche.

« Sul fronte dell'Aisne il tiro del nemico ha diminuito di intensità. La nostra artiglieria ha proseguito il bombardamento delle opere e delle batterie tedesche.

« Cannoneggiamento e lotta di bombe nella regione del Reye.

« Sul canale dell'Aisne alla Marna abbiamo mantenuto la nostra testa di ponte di Sapigneul, malgrado tre attacchi tedeschi.

« Nella Champagne il nemico ha risposto debolmente al tiro delle nostre batterie ed ha violentemente bombardato la regione tra l'Aisne e le Argonne, sugli Haute-de-Meuse, e specialmente alla trincea di Calonne, nella foresta di Apremont, a nord di Flirey, in Lorena e nei Vosgi, i nostri tiri di distruzione delle organizzazioni tedesche si sono dimostrati particolarmente efficaci. Nella giornata quattro depositi di munizioni del nemico sono esplosi.

« Presso Saint-Mihiel un aeroplano tedesco, preso in mezzo dai nostri tiri di sbarramento e attaccato a colpi di mitragliatrice da un nostro velivolo, ha bruscamente atterrato sulle sue linee ».

Attività su tutto il fronte

Parigi, 20, notte.

Il comunicato delle ore 15 dice:

« In Artois la nostra artiglieria ha, durante la notte, violentemente bombardato le opere del nemico, e ne ha turbato i rifornimenti. Le batterie tedesche si sono dimostrate specialmente attive nella regione dei sobborghi di Arras e sulla fronte di Grinchon, ove il cannoneggiamento è stato accompagnato da un vivo fuoco di fucileria e da scariche di mitragliatrici. I tiri del nemico sono stati pure abbastanza nutriti, nelle regioni di Foucaucourt, di Herbleville e di Rachy le Valle, ed hanno provocato una energica risposta da parte nostra. Dinanzi a Fontenoi i tedeschi hanno eseguito ripetutamente tiri di fanteria, ma non sono usciti dalle loro trincee. Lotta a colpi di bombe, fuoco di fucileria e di artiglieria nella regione di Berry au Bac. Sul canale dell'Aisne alla Marna ci siamo impadroniti di un posto di scolta tedesco, ad est di Sapigneul. In Champagne la nostra artiglieria ha risposto al bombardamento delle nostre posizioni nord del campo di Châlons ed ha arrestato un nutrito fuoco dell'artiglieria tedesca. Fra l'Aisne e le Argonne l'attività dell'artiglieria nemica ha proseguito durante tutta la notte, ed è stata energicamente controbattuta. In Lorena le nostre batterie hanno continuato i loro tiri di distruzione sulle opere del nemico, ed hanno preso sotto il loro fuoco le strade di rifornimento. Nella regione del Bas de Sapt la nostra artiglieria da campagna ha disperso lavoratori nemici ».

Il comunicato tedesco

Berlino, 21.

Si ha da Berlino, 19: Un comunicato ufficiale dice:

A sud-est di Bray sulla Somma siamo riusciti a fare esplodere un'ampia mina in una posizione nemica e più indietro, nel combattimento che ne seguì e che fu a noi favorevole, i francesi subirono perdite. Abbiamo fatto anche alcuni prigionieri.

Immediatamente ad ovest della Argonne due distaccamenti nemici occupati a scavare trinceramenti sono stati dispersi dal fuoco della nostra artiglieria ed hanno subito gravi perdite.

Un vivo duello di artiglieria continua su una grande parte di questo fronte.

Il comunicato belga

Le Havre, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte è passata calma. La mattinata fu caratterizzata da grande attività dell'artiglieria nemica, specialmente contro la fattoria Groot Noordhof Casterke e Reninghe. Il pomeriggio fu contrassegnato da tiri intermittenti su diversi punti della nostra fronte e da un bombardamento assai violento a Pypegaal. La nostra artiglieria rispose energicamente e disperse gruppi di lavoratori nemici verso Spacore e ad est del fronte a Knocke.

Il comunicato inglese

Londra, 20, sera.

Un comunicato del maresciallo French in data 19 dice:

La situazione sul fronte è immutata. Vi fu una considerevole attività nei lavori di zappa dalle due parti e particolarmente dinanzi al settore sud del nostro fronte. La nostra artiglieria e quella nemica furono attive ad est di Ypres.

Giornali e Riviste

A Berlino si vendono per due soldi delle cartoline illustrate riproducenti la sacra immagine della miracolosa Madonna del Santuario polacco di Czenstochova, con sotto questa scritta: « La famosa pittura della Vergine col bambino collocata a Czenstochova dal nostro valoroso esercito ». I soldati polacchi, infatti, entrati nel venerato Santuario, portarono via la Madonna e la sostituirono con un ritratto del Kaiser. Senonchè un collaboratore della *Fortnightly Review*, che ha fatto anche lui or non è molto un pellegrinaggio al Santuario polacco, narra ora tutta l'indignazione che l'atto profanatore dei tedeschi ha suscitato nell'animo dei credenti polacchi, i quali ora chiamano Guglielmo II il diavolo. Lo scandalo prodotto è stato tanto che l'Imperatore di Germania ha dato ordine che il suo ritratto fosse portato via dall'altare del santuario e fosse rimessa a posto la Madonna venerata; ma non l'autentica, sibbene una copia. La Madonna polacca è un piccolo quadretto annerito dal tempo, dove una Vergine bizantina si curva amorosamente sul capo di Gesù bambino, adornata di una infinità di pietre preziose: diamanti, smeraldi, topazi, rubini e perle. Essa deve essere opera di un artefice che aveva più fervore ascetico che genio pittorico. La tradizione vuole che pittore dell'immagine sia stato nientemeno che l'evangelista Luca. Nel secondo secolo — così riferiscono gli storici — essa si trovava a Gerusalemme, da dove fu poi portata a Costantinopoli e da qui, parecchi secoli più tardi, a Kieff, per essere finalmente posta nel santuario dove l'hanno trovata e profanata i soldati del Kaiser. Durante le incursioni tartare, nel dodicesimo secolo, mancò poco essa andasse distrutta. Sul velo sbiadito della Vergine e del Bambino si trovano le traccie delle lancie mongole, traccie che i credenti assicurano spariranno il giorno in cui la Polonia avrà riconquistata la sua libertà. Durante la guerra con la Svezia, quando Czenstochova fu invasa, i cittadini per invocare la salvezza, portarono la sacra immagine per le vie in processione, la mettevano sui bastioni per confortare i soldati, e — narrano le storie — ad essa si dovette la liberazione della città e la fuga del nemico sconfitto. La Madonna polacca, è inutile dirlo, è avvolta da un fitto velo di leggende consimili... La religiosità è venerata non solo dai polacchi, ma anche dai russi e lo Kaiser solo troppo tardi, quando ogni sua ripugnanza era inutile, si è accorto del grave errore commesso dai suoi soldati con la « cattura » della Madonna.

***

L'anfiteatro romano a Pola fu fatto costruire dall'imperatore Vespasiano, nell'ultimo secolo avanti Cristo, per compiacere una bella istriana, la libera Cassile, che gli fu cara. Ma il popolo narra, più fantasticamente, che c'era una fata, la quale dai buoni geni ebbe il permesso di fabbricarsi un magnifico palazzo, purchè lo costruisse in una notte; le sue piccole mani prodigiose e tutte le creature di mistero obbedienti al suo cenno s'affaccenderono al chiarore della stella senza tregua ma l'alba imbiancò presto il cielo, il gallo cantò il sorgere del sole e fu necessario interrompere l'opera magnifica sorta d'incanto, il palazzo era superbo ma incompiuto; al di sopra delle sue mura marmoree scoperchiate, delle terrazze snelle, degli archi, dei cornicioni, delle colonne, rimase per sette lunghi Pazzurro del cielo, fulgido di sole, o tragunto di stelle. Il vasto silenzio del magnifico anfiteatro che ai tempi di Roma accolse più di 25,000 cittadini, per gli spettacoli dei gladiatori, fu, nel corso dei secoli, interrotto di quando in quando, dal clamore del popolo plaudente a giuochi di destrezza o a giostre ed a tornei fino al 1467 in cui il Governo della Repubblica veneta, sua favorire la resurrezione di Pola, spogliò da infamie vicende e dai colpi della sventura, accordava che in esso si tenesse una fiera di otto giorni. La bellezza magnifica di questo monumento romano fece nascere il desiderio di trasformarlo sul Lido di Venezia, di fronte alla laguna, ma l'amor cittadino di Pola o quello italico dell'Istria sventò il pericolo di perdere il testimonio imponente e miracolosamente intatto della antica civiltà, del passato splendore. — Così la *Perseveranza*.

***

Questo, che Lloyd George ha definito la guerra dei metallurgici, è anche la guerra dei chimici, specialmente per la Germania. Quando il blocco britannico minacciò di fame la popolazione tedesca, si fece un accurato inventario delle risorse naturali del paese, e si constatò che certe piante, che erano fin d'allora considerate come erbe inutili, possedevano allo valore nutritivo. Si trovarono così quasi-lordi erbe selvatiche da sostituire agli spinaci: cinque piante che offrono ottimo materiale per insalate; nove varietà di radici ricchissime di amido e capaci anch'esse di fornire un buon alimento per uomini e animali. Prima della guerra, l'America esportava in Germania grandi quantità d'olio e di grassi per sostituire quest'importazione, il chimico tedesco inventò ora con idrogeno gli oli più scadenti e i rifiuti grassi d'ogni sorta da cui estrae buone sostanze commestibili. Allo stesso scopo si intraprese un'estesa cultura del girasole i cui semi forniscono un ottimo olio, già molto usato anche in Russia; e poichè il girasole allecchisce quasi da per tutto si può ottenere in tal modo tutto l'olio che prima era dato dai semi del cotone americano. Un altro tentativo interessante della chimica alimentare è stato quello di utilizzare il sangue fresco degli animali macellati. Già da lungo tempo, infatti, il pane impastato col sangue fresco era in uso in alcune parti d'Europa, e specialmente in Finlandia; è un cibo nutriente, economico, che ha il sapore del pane nero di segala. Anche a Napoli in certe botteghe celligene, si pesca e si vende un dolce di cioccolata e sangue. Così *Minerva*.

***

Un abitante di Chicago, il signor Newel, aveva nel suo cortile 150 galline che nel 1914 gli dirdero 18.000 uova. Ma, come tutti i pollicultori, egli deplorava che la produzione delle uova avesse a diminuire nell'inverno. Si chiese quindi se non si fosse potuto stimolare in inverno lo zelo delle galline, e si rivolse all'elettricità, a fine di prolungare le giornate l'attività, la nutrizione, ecc., illuminando artificialmente il pollaio la mattina e la sera. Fino dalle sei del mattino egli fa passare la corrente e tutte le lampade si accendono. E le galline quindi si levano credendo che il sole sia già sorto. Naturalmente le lampade vengono spente non appena il sole sorge davvero. La sera, medesimo orario: alle quattro della sera si accendono le lampade e così la galline restano sveglie; sollanto alle nove si fa l'oscurità. In conseguenza, nell'inverno esse si mettono due ore buone prima delle loro congeneri e si coricano cinque ore più tardi, in totale sette ore di attività e di veglia di più. Sia dovuto al regime della luce artificiale o ad altra causa, fatto sta che dopo undici giorni la produzione giornaliera di uova era salita da 36 a 43. Sembra dunque che vi sia un vantaggio per la produzione delle uova nel prolungare la giornata delle galline.

Appendice della *Stampa* 20

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÉVACO

— Monsignore — balbettò Ocquetonville — vi preghiamo di sospendere la decisione, fino a domani. Se si constatasse, che si tratta di uno spettro, voi certamente ci perdonerete. Ma se, malgrado di qualsiasi verosimiglianza, il cavaliere di Passavant fosse ancora nel numero dei viventi, potete contare, che domani sarà l'ultimo giorno della sua vita.

— Voi lo assicurerete?

— Sappiamo dove si potrà trovarlo! — soggiunse gli altri tre.

— D'altronde — aggiunse Guines — domani si celebreranno i funerali del duca di Orleans... Forse la nostra presenza non sarà necessaria.

— Sia pure! — disse Giovanni « senza paura ». — Per tre giorni ancora voi sarete miei amici.

Allorchè i quattro bravi si furono allontanati, il duca di Borgogna prese a meditare sulla ricomparsa di Passavant.

— E' apparso lo spettro? — pensò egli. — Oppure Passavant è vivo? Si tratta, o meno, di un'allucinazione di quei bravi?... Eppure, il vescovo di Digione mi ha assicurato, che spesso i morti appariscono ai vivi sotto forme, che non è possibile distinguere se siano spettri!... Vedremo! Il capitano delle guardie mi assicura, che lo ha veduto morto, nel sacco... Bruscaille, Brugaille e Braguillon giurano di aver buttato il cadavere nella Senna!

Fece subito chiamare il capitano delle guardie, al quale disse:

— Voglio sapere la verità! Lo avete veduto morto nel sacco?

— Come vedo voi vivo e palpitante, monsignore!

Il capitano aveva risposto senza esitazione. Aveva subito compreso di che si trattava!

— Eppure, Ocquetonville, Scas, Guines e Courthuise sono spadaccini valorosi. Essi mi assicurano recisamente di averlo riveduto.

— Riveduto! — balbettò il capitano, il cui volto si soffuse di un pallore cadaverico.

— Questa notte!

Il capitano delle guardie si fece il segno della croce, e il duca di Borgogna ascoltò la preghiera che quegli recitò con voce fervente.

— Amen! — disse religiosamente Giovanni « senza paura », facendosi anch'egli il segno della croce. — Prendete dodici uomini con voi, legate con buone corde Bruscaille, Brugaille e Braguillon, e portateli n

GIOVINEZZA

a' miei amici, alpini.

Parlano fra loro, piano: soldati dell'Alpi al bivacco.
Cinque. Da mesi a la guerra e a la battaglia ogni giorno:
l'armi compagni e più d'animo, pronti a le folli avventure;
cinque, indivisi concordi, come in un pugno le dita.

Sono al bivacco aspettando che l'amica notte discenda
e li ravvolga, celati, e guidi a tentare l'impresa
che imaginarono insieme, fantastica, e vogliono compiere.
Hanno lasciato al tramonto il campo; e salutandoli disse
il capitano: « ragazzi, quello che tentate è pazzo, ma
voi siete savi, lo so. Andate per la patria con Dio! ».
E per la patria con Dio, sono, e con la lor giovinezza
là tra dirupi nell'alto, come in una nicchia di nibbi,
presso una voragine fosca: la loro strada notturna.

Fuochi dal basso irrompono, lunghi reboando si spandono
d'eco in eco, profondano cupi, ringojati dal monte:
dietro vi sibilano subite raffiche secche di spari,
simili a schernevoli risa di tra mascelle scheletriche.
E già la sera è discesa che colma d'ombre le valli.
Ma lassù chiara indugia, stupita di non ricondurre,
come soleva, i pastori col gregge da gli ultimi paschi
soavemente all'addiaccio... La terra mutò vicende?
è condannata a morire? Che fanno in quel covo quegli uomini?
Viene leggera in sull'orlo del masso, rattiene il suo soffio
di viatrice, la sera; e senza dire « ave » s'inchina
cauta a guardare: ascolta, sciogliendo in silenzio le chiome
fulve per cui traluce, ecco, il tremollo di una stella.

Parlano tra loro in pace: e non de la gesta imminente,
certa immutabile ormai, già oltre la lor volontà,
simile a fissa legge inscritta da Dio sul macigno.
Parlano, ma di cose altre più dolci più vaghe... lontane.
Uno, che appoggia supino su le mani intessute la nuca,
(È sopra tutti il più alto, il più vasto: un gigante bonario
con una faccia infantile. Or, come su i piedi si leva,
dà meraviglia; e se muove per un sentiero di monti,
pare che vi s'apra un varco spostandoli adagio) costui
dice: — Ma sì che ci penso, quando finirà questa guerra!
— S'è cominciata da jeri! — Vorrei tornarmene almeno
ad aiutare le donne per l'ultima foglia del bosco.
— Sempre del paese tu rumi! Il cuore ci hai lasciato a un uncino?
— Apparecchiavi le piume pel nido? — E fosse! Ma il cuore
sta ben sicuro — Fidarsi delle madonnine in sull'uscio,
che del lontano sospirano moineggiando al vicino!
— Ma con chi vuoi moinare? co' ciechi e gli storpi? chè i sani
sono partiti a la guerra. — Allora, la tua madonnina,
se non s'incappa nel diavolo, pel bosco, alla è franca! — C'inviti
tutti alle nozze? — Sì. — Presto? — Quando la patria vorrà.
— Parli come il capitano — Sapessi! — Ma tu ci capivi
quando l'altra sera parlava di patria? — Io capivo che ha
ragione, e vuole che noi se n'abbia anche più. — Non è questo.
— Spiegaci, dunque! — Diceva... che un giorno s'avrà buona paga
d'ogni sacrificio; ma s'anche la patria non desse un granello
solo di miglio in ricambio d'un sacco di grano che prenda,
pure ci darebbe ancor tanto, ma tanto, in onore, da farci
fieri d'averla servita così, combattendo per lei.
Poi che la patria (diceva) non siamo noi uomini, soli,
soli col nostro cavagno di roba, che si passa il monte,
e si lavora e si campa; ma è qualchecosa oltre noi...
d'aria, di terra e... più ancora: è qualchecosa di vivo,
come una grande madre che non ci abbandonerà mai
se non l'abbandoniamo. E mentre la madre di carne
resta nella casa lontana, quest'altra fa strada con noi,
sempre, ci veglia, ci porta sui culmini: alla vittoria.

Questi, che parla, e prima stava sui calcagni accosciato,
s'è rilevato a ginocchi: quasi pregasse, vi resta.
Erto di petto, qual falco che spii di sul picco la preda,
sotto la fronte ossuta gli occhi gli s'appuntano acuti.
Sembra che impugni nel gesto una piccozza, e la vibri,
tagli nel ghiaccio i gradini per i compagni a l'ascesa.
Senza anelare lo seguono i compagni... — E bisogna (diceva)
grandi occhi avere per questa madre: saperla vedere
viva tra noi, sopra noi. Nessuna creatura è più bella!
Più di lei fida, nessuna! chè non al confine ci lascia,
ma ci accompagna pur sempre per ogni contrada nel mondo.

Ah, è vero, è vero!... — grida uno sdraiato sul fianco: e si drizza,
come di colpo s'aprisse il fonte dell'anima chiuso;
mani protende e braccia verso colui che interruppe.
È sterratore, possente di polsi, di spalle; migrava
adolescente oltre i mari, tra le selve, a dischiudere varchi,
battere strade novelle per l'uomo inquieto d'errare.
— Quando laggiù me ne andavo, v'erano d'ogni terra operai
a lavorare con me... Ebbene, se la voce levava
uno, venuto da un grande paese, tacevano gli altri.
Anche se nulla valesse:... chè d'uno ricordo che rotto
come canoscia l'avrei sulle ginocchia d'un colpo.
Pure ammutirono tutti: temendo non lui, ma, sì, quella
che sentivamo, hai ragione tu, dietro a lui viva, forte,
pronta a pararlo, se mai avessimo ardito assalirlo.

Furono gettate in un impeto queste parole di luce.
Ora egli estatico tace, fissando nell'ombra il ricordo.

— Io non so dire... — (Chi parla è quegli che punta le terga
contro la roccia, taurino, come a sorreggerla.) dice:
— Io non so dire che sia... la patria o che altro; ma quando
nella battaglia mi slancio, non io mi comando. Una forza,
forte al di fuori di me, mi afferra, mi stringe, mi scaglia,
come si scaglia un martello, mi avventa a colpire a distruggere,
senza più pensiero di nulla... nè ch'io possa cadere, morire.

— Chi può pensar di morire? — domanda, sdegnoso, colui,
ritto sul varco del covo, quasi custode. Guardava
giù nella valle, in silenzio. Or non ne torce che il capo;
saldo, inciso nel cielo, il corpo: anch'esso di pietra.
— Troppo slanciate voi altri. — Tu già fai l'arcangelo muto.
— Faccio il soldato, qui, come là nella mia casa il fabbro. —
Scuote le spalle; ritorna a guardar nella valle, lontano.
Brontola ancora: — Bisogno non m'è di chiamare la patria
come una vecchia nonna che venga a ninnarmi. A che serve?
M'hanno insegnato un dovere: lo faccio; non altro — Va' là:
tu, proprio tu, che sei primo sempre! che a tutti dai cuore:
più che se dieci vite avessi da dare all'inferno!
E per chi dunque lo fai? — Lo so?... per nessuno!... perchè
deve esser fatto: capite? voi! — No. — Io sento, così. —

Sente così con la vergine forza dell'aspra natura,
lui, come l'albero sente di schiuder le gemme, ch'è tempo;
e non si chiede perchè. Pensare non tarda che l'opera.
Ecco, egli è vigile, in piedi: il primo! egli avverte il barlume
vago d'un filo di luna che deve spuntare sul monte...
— Pronti? compagni, si va! — E vanno ora taciti, gravi,
forse a morire; ma l'anima sobbalza allegra nel passo.
« Chi può pensar di morire? » ha detto colui che li guida.
È giovinezza! Non pensa non teme non dubita, bella
dominatrice del rischio: giovinezza temprata sui monti.
Dentro si nutre d'ardore, fuori si domina fredda;
sfida, respinge la morte in una lontananza di fola.

Non è lontana — ahimè! — la ghermitrice tremenda:
v'è fra la notte e lei continuo un brivido d'ombra.
Soffre la notte. Vorrebbe posare, nè può. Chè laggiù
romba l'assalto, e qui ansa l'agguato. Vorrebbe addormirsi
nel suo mantello di tenebre fresco, almeno sul monte
dove ha sì dolci guanciali di piccoli arbusti odorosi!
Ma la nemica, la morte, le scivola per ogni piega,
striscia via su le rupi, s'insinua tra ceppo e ceppo,
vigila, guata, fiuta. Le occhiaje sbarrate nel bujo
mandano fosforescenze metalliche... Attenti, ragazzi,
che non vi scorga!... piano, che non vi corra sull'orme!
« Quello che tentate è pazzo; ma voi siete savi, lo so ».
Cautamente sguisciate d'appiglio in appiglio, per balze
aspre ai camosci, aggrappandovi quasi con muti tentacoli,
come calzati di feltro, soffocando il suono dei passi.
E, per vedere, vi basta quel vago ambrato chiarore
entro cui, nera d'un nero d'incendio, s'intaglia una vetta.
Presto! chè nasce la luna. Uno agretolio di pietrame?...
Ma non l'avrebbero smosso più lieve zampe di scojattolo.
Scrollo, nè già di fucile, è questo che s'ode; ma frullo
d'ale... C'è qualche falchetto che si racconcia nel nido.

Voi siete savi, ragazzi; e savia con voi è la notte.
Ella così sensitiva! che trema svegliata da un alito,
s'intimidisce d'un gesto, sussulta d'un urto, lo spande,
s'agita isterica, pavida: no: questa volta, pacata,
solo per voi!, non ismania, non freme; ringhiotte il singulto,
sperde i rumor, li fa labili... vaghi, li assorda... li spegne.
Notte divina è questa che sa di vegliare una patria!
E con un palpito muto su cigli d'abissi vi scorta,
pendere a corde vi guarda... D'un tratto, squarciata da spari,
grida urla tonfi la scuotono, calpestio trito di fughe...
Poi tutto tace. Un breve arco di luna si leva, sanguigno;
schiara, laggiù, d'un ancor torbo lume, fra schianto d'affusti,
corpi riversi che giacciono. Voi risalite di corsa.
Voi;... ma uno manca! V'aspetta prosteso qui sull'alta ripa
dove stramazzò ferito: oh, ma lieve!... Fu il colpo a stordirlo.
Già si rianima, chiede un sorso: barcolla, sorretto.

E, nuovamente, con pace, vi riaccompagna la dolce
notte al bivacco... più oltre: fin dove si vada sicuri.
Stanca ora langue, scolora; vi tocca d'un soffio, e giuliva
partesi. Chè più non vi giova. Finito è il suo còmpito e il vostro.
Venga, si spanda su voi benedetta la gloria del giorno!

L'alba s'imbianca: è l'aurora! Il cielo s'irradia; le nevi
splendono sulle alte vette: non tutte un fulgore di rosa.
Oh, come bella è la patria! Il ferito cammina e sorride
lieto fra i due che lo reggono (È quegli che stava a ginocchi,
con la piccozza brandita nel pugno a l'ascesa ideale.)
Oh, come bella è la patria! D'un tratto, ecco, il sole trabocca
d'oro sui monti, si getta con fasci di raggi alle valli,
par che tintinni disciolto... E il ferito si mette a cantare
d'impeto, verso la luce. Lo seguono in coro i compagni.

Cantano con abbandono una vecchia canzone d'amore.
Tutto è scordato: periglio e vittoria. Non sanno i lor cuori
d'essere cuori d'eroi. Non godono che di pulsare:
ebbri, solo ebbri di luce, di ritmo, di giovinezza!

FRANCESCO PASTONCHI

(Proprietà riservata).

Combattenti e caduti

Un soldato di 15 anni
proposto per la medaglia al valore

Milano, 20, sera.

Gian Antonio Cassola, figlio dell'avv. Romualdo e di Alba Sayno, nato a Milano il 13 giugno 1900, nel gennaio 1915, a soli 14 anni, si arruolò in Francia tra i Volontari garibaldini essendo stato assicurato che non appena fosse scoppiata la guerra fra l'Italia e l'Austria i Volontari garibaldini avrebbero potuto combattere come volontari per la patria.

In questo modo egli disperava di superare la difficoltà che per l'età giovanile avrebbe incontrate qualora avesse chiesto di entrare volontario nell'esercito italiano.

Giunto in Francia il corpo garibaldino, il Cassola fece pratiche di ogni natura per potere essere arruolato nell'esercito italiano. Disperando di riuscirvi regolarmente le armi e un abito completo da soldato e tenuti di partire pel fronte. Segnalatamente la persona che doveva facilitargli la cosa dovette assentarsi ed egli dopo essere rimasto quasi tutto il giorno digiuno nella caserma di X tornò a casa [illegible] gente.

Si decise in allora di rinnovare il tentativo sotto altra forma e rimase ad attendere nel 68.o regg. fanteria.

Scoperto, dopo circa un mese, che non aveva raggiunto i quindici anni venne rimviato a casa.

Fermo nella sua volontà di combattere per la Patria il Cassola sotto il nome di Giuseppe Fenda si arruolò nel 5.o fanteria di stanza ad Ivrea. Egli però voleva combattere e poichè i genitori sapendolo robustissimo vedevano con rincrescimento l'entusiasmo del figlio, fecero pratiche ed ottennero fosse fatto partire subito per il fronte.

Faceva parte dell'11.a compagnia e si distinse giornalmente, offrendosi sempre per le ricognizioni più pericolose, dando [illegible] ai suoi compagni.

Il giorno 7 settembre, essendosi spinto arditamente, alla testa di sette soldati, in una ricognizione avanzata per scoprire il nemico, venne colpito gravemente da una palla, che gli attraversò il collo al di sopra del polmone.

Lasciato per morto presso il reticolato austriaco, dopo dieci ore potè, strisciando, avvicinarsi alle trincee italiane, fatto segno a replicate scariche degli austriaci.

Infine, esausto, venne trovato dai soldati, che il suo capitano aveva mandati a cercarlo, dicendo loro che voleva glielo riportassero vivo o morto.

Trasportato a... ed in seguito all'ospedale di... venne curato dai medici nel più amoroso modo, ed ora è fuori di pericolo e potrà essere trasportato in un ospedale a Milano. Il Cassola vuole, appena sarà guarito, ritornare subito al fronte, e confida che dopo quanto fece non saranno più sollevati ostacoli alla forma sua volontà di combattere per la Patria.

Il Comitato militare centrale
di mobilitazione industriale

Roma, 20, notte.

Con decreto luogotenenziale del 15 [illegible] Il Comitato militare centrale di mobilitazione industriale per l'esercito e la marina fu così costituito: *Presidente*: S. E. il generale Dall'Olio, sottosegretario di Stato, alle Armi e Munizioni; *membri*: S. E. il generale Clavarino, Emilio Pini, senatore Erasmo Piaggio, on. Ugo Ancona deputato al Parlamento, comm. Carbonelli consigliere di Stato, comm. Broffario direttore generale del Tesoro, comm. prof. Saldini del regio politecnico di Milano, comm. prof. Bordone della regia scuola degli ingegneri di Roma; *segretario* il capitano del genio ing. Toniolo.

Sabato il Comitato fu insediato al Ministero della guerra, con un discorso del generale Dall'Olio. Furono stabiliti alcuni concetti di massima sullo sviluppo dei lavori, e fu ricevuto subito dopo il Comitato regionale di Genova, composto dei signori ammiraglio Giraud, on. Raggio, comm. Oberti presidente della Camera di Commercio di Genova. Il Comitato centrale comincierà col convocare a Roma anche tutti gli altri Comitati regionali, per dare loro tutte le istruzioni e notizie necessarie ad un sollecito e coordinato funzionamento della mobilitazione industriale, che deve intensificare la produzione di armi e munizioni.

La Commissione Provinciale
per gl'indumenti militari a Novara

Novara, 20, sera.

La nostra Commissione provinciale per gli indumenti militari, sotto la presidenza del Prefetto comm. Muffone, ha incominciato e funzionare. Radunatasi per la nomina del Comitato esecutivo, questo [illegible] così composto: ing. comm. Colli Medaglia; avv. comm. Curis; marchese Cacciapiatti Cesare; Galliatini Enrico; Obicini dott. Giuseppe; avv. Piero Silvestri; ing. Alberto Tarella; signore Gabrielli Stefanina Maria; Gianzini Calderoni Enrica; Ghiardini Albertina; Maestri Vuegen Bianca; Pistoia Giovanna; Prato Provido donna Giuseppina; Alda Silva Poggi.

Artisti lirici e giornalisti
per la lana pei soldati

Mondovì, 20.

Oggi a Mondovì, sua città natia, il baritono Virginio Borghese, reduce dai trionfi di Spagna (e che cantera il 29 a Cuneo e il 28 a Milano), la sua signora, figlia al critico musicale Napoli della *Perseveranza*, il tenore Tessa, e i maestri Gennai e Pistone hanno preso parte ad un concerto, il cui ottimo successo finanziario permetterà di acquistare migliaia di oggetti di lana pei soldati. Il pubblicista Costamagna (*Magna*), organizzatore, [illegible] con squisito sentimento alcuni monologhi patriottici.

La consegna d'una medaglia d'argento
a un soldato ferito sette volte

Firenze, 20, notte.

All'Ospedale territoriale della Croce Rossa, N. 1, si è svolta oggi una commovente cerimonia. E' qui ricoverato il soldato Giovanni Mascolora, che in uno scontro in riportato ben sette ferite e che è stato premiato dal Re colla medaglia d'argento per il valore dimostrato a Monte Sei Busi nella difficile operazione del taglio dei reticolati. Oggi nel cortile dell'Ospedale, adorno di bandiere e di fiori, fu consegnata al valoroso la medaglia d'argento. Intervennero il comandante della Divisione, tenente-generale Sammicatelli, e le rappresentanze dei vari reggimenti, dei vari ospedali, le dame della Croce Rossa, ecc. Il comandante la Divisione ha pronunciato un discorso, ricordando il fatto d'arme in cui il Mascolora ebbe a riportare la medaglia, quindi baciò due volta il valoroso giovane e cui fu tributata una calorosa dimostrazione di simpatia.

I morti e i feriti

Novara, 20.

Si ha da Cavallirio: Alla famiglia è giunta comunicazione della morte nel bersagliere Eugenio Gallina, nel combattimento per la presa del monte sei Busi. Un suo ufficiale così scrive ai parenti:

«Il vostro valoroso figlio, nel compimento del suo dovere e del suo grande cuore, perchè volle salvare un proprio caporale, pure gravemente ferito.

«Per tale atto, che dimostra nel bersagliere Gallina alto sentimento patriottico e militare, venne da me proposto per la medaglia di argento al valor militare. Ella deve essere fiero di tale figlio che è morto sotto lo sguardo a Trieste, che era il primo tra i primi, che io non dimenticherò mai».

Mandano da Gattinara, che il soldato di fanteria Quercioli Vincenzo, della classe 1889, è caduto valorosamente. Raccolto, mortalmente ferito, fu un grave scontro, egli poco dopo soccombeva.

Cuneo, 19.

Un quarto robilantese è caduto: Palmasso Antonio, della frazione Molandrera. Marro Michele di Francesco, della classe 1896, pure di Robilant, facilitare, cadeva il .... colpito in petto da una scheggia di granata. Valauri Battista di Giacomo, della regione Filiberi di San Giacomo di Boves, è caduto combattendo. Apparteneva alla classe 1892 ed era fuciliere nel ... reggimento fanteria.

Dopo poche ore dal suo ingresso nell'Ospedale civile si spegneva, lenendo la sventura, il soldato Gasberti Natale, del 23.o fanteria, nativo di Pianezza. Era stato gravemente ferito in uno degli ultimi fatti d'arme alla frontiera orientale.

Vercelli, 20.

In seguito a ferite riportate in combattimento è morto in uno dei nostri ospedali di riserva il soldato del bersaglieri Greco Giovanni di Palermo.

Furono poi accompagnati all'ultima dimora i militari Verlo e Vaudagno deceduti nel nostro ospedale. Ai funerali veramente imponenti parteciparono gli ufficiali del presidio e le nostre autorità nonchè la bandiera dell'Ospizio e le associazioni con bandiere. Una immensa folla di nostri concittadini seguiva i feretri. Al due perduti diede l'estremo saluto il tenente prof. Gribaudi.

Aosta, 20.

Nonio Fulvio Dilorino, sottotenente degli alpini, nato a Donnas nel 1895, cui suo padre Ettore di Pont Canavese era pretore, è morto nel Cadore mentre conduceva un manipolo dei suoi arditi nell'attacco di un'ardua posizione. Un proiettile nemico lo colpì e gli spense la giovane vita. Il padre di lui copre attualmente la carica di procuratore del Re a Bellano.

Fossano, 20.

All'elenco dei giovani fossanesi caduti si aggiungono ancora: Operto Giuseppe di Giuseppe, caporale-maggiore di fanteria, della classe 1891; Bracco Pietro fu Felice, soldato di fanteria, della classe 1895; Albert Giuseppe di Giuseppe, soldato di fanteria, della classe 1892.

Casale Monferrato, 20.

E' stata annunziata ufficialmente la morte dei nostri concittadini Marzucco Francesco di Giovanni, soldato di fanteria, appartenente alla vicina frazione di Popolo, e Cucco Felice di Giuseppe, da Terranova, di fanteria.

Asti, 20.

Mandano da Calosso d'Asti, che nel fatto d'armi di monte Nero cadeva ferito il soldato Mocco Giovanni, della classe 1893, appartenente al... artiglieria da montagna. In seguito alle ferite riportate egli soccombeva il 25 scorso mese in un ospedaletto da campo.

Lanzo, 20.

Al pro-sindaco di Monastero di Lanzo è giunta la notizia ufficiale della morte del soldato Bruno Giacomo appartenente agli alpini.

Nelle altre Provincie

A Fermo è giunta notizia ufficiale della morte del rag. Italo Isidori, sergente allievo ufficiale, nativo di Monte Porzio, Caddo colpito da una granata austriaca mentre distribuiva le cinquina ai soldati in un ospedale.

E' giunta notizia alla famiglia a Bologna della morte del sottotenente di fanteria Guglielmo Lombardini, bolognese, avvocato al fronte.

E' morto il sottotenente di fanteria dott. Giovanni Tafani che dopo aver combattuto valorosamente veniva colpito da crudele morbo. Il compianto ufficiale era figlio all'avv. Tafani, notaro del Comune di Firenze.

A Borgosatollo in provincia di Brescia è giunta comunicazione ufficiale della morte in battaglia del soldato Chiaf Vincenzo; e a Castedolo, di quella, per ferite riportate combattendo, del soldato di fanteria Arrigotti Angelo, il quale lascia madre e moglie.

E' morto a Sanremo all'ospedale della Croce Rossa, in seguito a gravi ferite riportate sul campo di battaglia il soldato di fanteria Luigi Civitella da Campi.

Il telegrafano da Belluno: E' giunta la notizia ufficiale della morte del sottotenente Gava del ... fanteria, e del sottotenente Bortot Giovanni, del ... alpini.

Il primo è caduto mentre per la morte del suo capitano aveva assunto il comando della compagnia.

All'assalto di una trincea rimase mortalmente ferito e spirò poche ore dopo nelle mani del medico.

Il Bortot, ufficiale, incaricato del pernolo, si recava per un sentiero scoperto a rincalzare il suo battaglione fu colpito da una granata nemica e morì.

La salma fu tumulata nel cimitero di un paesello cadorino.

Arresto di un austriaco
professore di chiromanzia

Rovigo, 20, mattino.

Mandano da Adria che a San Pietro d'Antigo giorni sono fu arrestato l'austriaco dottor Giovanni Giorgio Pietro Herzenbaum Jerusalem, di anni 50, da Cormons, capitanvenuto in Italia di via abbandonare che doveva compiere al campo di concentramento nel Lodigiano degli Arnaldi.

Presentato dal perito di Cavarzere passò quindi alle carceri di Adria, dove, interrogato, declinò di esercitare la curiosa professione di dottore in chiromanzia, medicina ed occulta e genealogista, che avrebbe appresa — così afferma — nel manicomio di San Pietro di Mondolfo.

Lo strano individuo destò la più viva curiosità nella popolazione, e fu, scortato da carabinieri, posto in treno verso la sua destinazione.

Una fiera lettera di Caruso
in difesa della sua italianità

Parigi, 20.

Oltre alle molte smentite che Caruso ha opposto in seguito alla pubblicazione della *Post* di Vienna, di una lettera apertia antibenevoli sentimenti altra germanofili, il celebre tenore ne invia una ancor più sdegnosa in una lettera diretta da Signa a Camillo Antona Traversi, scrivendo, fra l'altro, « che l'invenzione in una vo... » scrive Caruso — mi ciò che deploro è che buoni amici abbiano dimenticato quanto feci per Casa Coquelin, per i poveri belga a Parigi, per l'Associazione della Stampa e che fece per i feriti russi nella guerra russo-giapponese. Se mi sarà data occasione mi giorno che potrà così calunniarmi, il mondo intero parlerà di me. Prima di partire di costituire spero che il buon Dio mi darà avere la soddisfazione di regalare a Signa l'anima di chi volle solo per un istante far credere al mondo che non sono italiano ».

G. M.

Stefansson narra come scoprì una nuova terra artica

(Nostro servizio particolare).

Londra, 19, notte.

Di Vilhjalmur Stefansson, capo della sfortunata spedizione artica canadese, non si sapeva più nulla dall'aprile del 1914, dopo la catastrofe del *Karluk* e delle altre navi della spedizione. Negli ultimi giorni improvvisamente lo Stefansson si è rifatto vivo, e dall'isola di Herschal, un suo lungo messaggio, in data 22 agosto, portato con slitte attraverso l'Alaska fino al primo ufficio telegrafico, ha raggiunto il *Daily Chronicle* ieri.

Lo Stefansson narra come nella primavera dell'anno scorso, insieme con due compagni, intrapreso un lungo viaggio sui ghiacci attraverso regioni sconosciute, lungo il centoquarantatreesimo meridiano. La piccola comitiva portò seco provviste per circa quaranta giorni, compreso le razioni pei cani, e 360 cartuccie. Uragani terribili la sorpresero per via, e già indugi causati dal maltempo per poco non riuscivano fatali agli esploratori.

Presto le ragioni scarseggiarono e giunsero i cupi giorni della fame. Fur fortuna, i tre uomini, quasi all'estremo, poterono abbattere finalmente foche ed orsi, con cui si sfamarono.

Loro mèta era la punta nord-ovest della «Isola dei banchi», ma varie ragioni li costrinsero a mutare itinerario; e, dopo novantasei giorni di peripezie, raggiunsero invece la costa settentrionale dell'isola, dove svernarono.

Nell'aprile di quest'anno lo Stefansson ed i suoi due compagni riprendevano la via verso nord, andando alla deriva coi ghiacci; e finalmente la mattina del 18 giugno dalla cima di un cumulo di ghiaccio alto una dozzina di metri, uno dei tre avvistò a nord-est una terra, la cui esistenza si ignorava.

Il giorno dopo i tre esploratori vi posavano piede in un punto vicino al 78.o di latitudine nord ed al 117.o di latitudine ovest.

«La linea della costa proseguiva verso nord-ovest, ma la nebbia ci impediva di veder lontano. Giacchè la stagione era già avanzata, seguimmo la costa verso est per tre soli giorni, e potemmo constatare l'esistenza di altitudo un cumulo di neve di circa quaranta metri, compreso le razioni pei cani, e 360 cartuccie. Uragani terribili la sorpresero per via, e già indugi causati dal maltempo per poco non riuscivano fatali agli esploratori.

Presto le raz

Cronaca Cittadina

IL XX SETTEMBRE

La conferenza Fradeletto

al Teatro Vittorio Emanuele

Un pubblico enorme ieri sera gremiva il teatro Vittorio Emanuele, in attesa della solenne commemorazione che del XX Settembre avrebbe fatto l'illustre conferenziere on. Fradeletto, invitato nella nostra città dal Comitato di preparazione civile e dalla associazione della Stampa.

Assistevano gli onorevoli senatori Ferrero di Cambiano e Frascara; Rubini; gli assessori Rinaudo, Pomba, Cauvin, Gobbi e Barberis, i membri consiglieri comunali, un'eletta rappresentanza della Magistratura e del Foro, un fitto stuolo di professori, artisti, professionisti, studenti, militari... Non mancava la rappresentanza ospedaliera di Torino femminile... Nel suo palco assisteva il Prefetto.

Sul palcoscenico erano schierate le rappresentanze dei Garibaldini, dei reduci delle patrie battaglie e delle società civili politiche e militari con bandiera. La musica intonò gli inni patriottici, e tutto l'uditorio si levò ripetutamente in piedi, acclamando col più vivo entusiasmo.

E la dimostrazione si rinnovò quando apparve Antonio Fradeletto, l'oratore designato per la cerimonia.

L'on. Fradeletto cominciò il suo discorso, rivolgendosi ai torinesi, ai quali disse di parlare con cuore profondamente commosso, nell'ora solenne della Patria, in cui il nostro esercito varcata l'antica frontiera, sta affrontando e superando formidabili baluardi, sta combattendo una aspra guerra, per muovere verso quelle mete supreme che ci furono sempre additate dalle grandi voci della natura e della storia, della coscienza e della poesia; nell'ora in cui la nostra marina vigila l'Adriatico, dove l'Italianità deve divenire signora se non vuol restare perpetuamente serva (Applausi).

E' questa una lotta nuova? — si domanda l'oratore. — No. Oggi noi usciamo dall'ombra di una lunga sosta per riprendere nella luce del cammino dei nostri padri gloriosi. La guerra presente non è che il necessario coronamento dell'opera storica del Risorgimento (Applausi). Ebbene o Torinesi, io vi domando di riaffermare questa continuità di spirito e di opera, ripetendo con me i due gridi fatidici dei quali l'uno riassume l'assalto irrefrenabile delle nostre speranze: Viva l'Italia! (grandi applausi), e l'altro suona libero omaggio al Sovrano intorno al quale si raccolgono oggi tutte le idee e tutte le forze della Nazione: al Sovrano, che oggi è primo soldato fra i soldati e primo cittadino fra i cittadini: Viva il Re! (La folla lunga gli al Re).

Dopo il quale esordio l'oratore inizia la trattazione storica del suo tema, da quel 1815 che nella storia d'Italia è come sintesi e simbolo di fosca reazione. Vinto Napoleone si ristabilisce fra noi poco meno che l'antico regime sotto il patrocinio invocato e subito dell'Austria. Quasi subito cominciano i moti di rivendicazione, ma risorge sempre ineluttabile, provocando reazioni crudeli. Sono [illegible] slegati di militari di nobili, di agiati borghesi, di ufficiali napoleonici, sui quali si ripresentano alla nostra memoria e ai cuori come rappresentazioni tipiche la figure del cospiratore cavalleresco del 21, che primo sventolò il tricolore in Alessandria: Santorre di Santarosa, e di Ciro Menotti, il cospiratore ingenuo di dieci mesi dopo, condannato a morte dal duca di Modena. Ma un'era nuova s'apre nel '31, colla Giovine Italia. Questo nuovo mezzo ci appare guidato dall'idea d'una rinnovazione profonda del paese. E se voi fisserete più addentro lo sguardo vedrete a poco a poco delinearsi le figure di quelli che saranno i primi attori del gran dramma. L'agitatore ligure, a cui l'insuccesso turba umanamente il gran cuore ma non fa vacillare la fede, il marinaio lazzarò disertore e bandito che nelle lontane Americhe fugge a sollevare la bandiera della libertà dei popoli e a brandire la spada; il Re, cui l'inquieta coscienza non dà pace, ma che attende il suo astro, un Principe giovinetto che cresce intanto nella Reggia malinconica; un gentiluomo piemontese che viaggia, osserva, medita e scrive, le figure o signori, di Mazzini, di Garibaldi, di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele e Camillo Cavour » (Grandi applausi).

L'oratore segue lo sviluppo di questo gran movimento che si allarga in Italia mentre prende forza in Europa. Rievoca l'episodio del Bandiera e delle rivoluzioni di Romagna, notando come ai nuovi moti prenda parte sempre più largamente la borghesia, affermatrice di nuovi ideali e bisognosa di una nuova civiltà; maggioranza borghese che doveva affermare il liberalismo italiano, distaccandosi dalle minoranze più audacemente ribelli.

E poichè l'Italia aveva avuto fino allora un Pontefice il rappresentante quasi della sua [illegible] gloriosa, si capisce la rinascita del sentimento guelfo e la popolarità di Pio IX, il quale rivestì di parvenza sacra la Rivoluzione italiana, per poi ritrarsi, dopo aver aperto il periodo delle riforme, da quella via nella quale era entrato. Ma l'Austria incombeva su noi e la prima guerra dell'indipendenza scoppiò come moto di opposizione e di rivolta al suo feroce dominio. E' la primavera d'Italia!

Dai Seminari e dalle famiglie più devote al vecchio ordine di cose scappano i volontari, che vanno ad arruolarsi. Parrebbe quasi un idillio, se non che tra il verde dell'idillio scorrono fiumi di sangue giovanile ed il martirologio si colorisce di vittime di diciannove, di diciotto, di diciassette anni, quasi che l'Italia, a rifarsi richiede un olocausto di sangue non inquinato dalle miserie e dalle brutture della vita. (Grandi applausi).

Ma troppe cose mancavano alla poesia di quelle generazioni, donde la malferma disciplina, il facile trascorrere delle speranze ai disinganni, delle superbe ambizioni ai cupi disastri. Ma il disastro medesimo giovò. Dopo Novara venne un accorato raccoglimento e si aprì il pensoso decennio '49-59, in cui operarono il Piemonte e Casa Savoia, Vittorio Emanuele e Cavour.

In rapida e poetica sintesi l'oratore illustrò la grande opera cavourriana, commista di idealità e di pratica, di audacia e di prudenza, e si soffermò singolarmente sull'episodio supremo della spedizione di Crimea, che [illegible] parve follia; sulla lotta per lo svincolo della libertà civile dalla tutela religiosa; sui criteri liberali adottati nel libero Piemonte, sull'esperienza parlamentare fatta dal liberalismo e sugli audaci e riusciti tentativi di ricollegare la storia d'Italia alle vicende della storia europea.

La guerra di Crimea fu una sublime audacia cavourriana degna del genio che non misura lo sguardo sul breve orizzonte ma lo lancia nel[illegible] avvenire; fu ammonimento solenne per coloro i quali non comprendevano e non sentivano in certi istanti che l'utilità massima di un popolo è l'affermazione del suo volere, della sua forza di imporsi alla considerazione di altri popoli come eguali fra eguali, non come fra tollerato e patrono. (Grandi applausi). Così Cavour giunge al Congresso di Parigi e alla guerra del '59, e subito dopo Garibaldi assicura all'Italia l'unità, che diventa vittoria della Monarchia quando Cavour spinge l'esercito piemontese contro le Legazioni e nel Regno di Napoli. Poco dopo Cavour combatte alla Camera la sua definitiva battaglia contro il [illegible] temporale del Papa, rivendica i nostri diritti sulla Venezia, dodici anni appena dall'ora desolata in cui Carlo Alberto aveva deciso di abdicare, di prendere la via dell'esilio: ecco dunque l'Italia nuova frutto della seconda guerra dell'indipendenza e dell'eroica impresa garibaldina, nonchè del genio politico liberale. Ma scomparso Cavour, s'avverte un senso di [illegible]gio e di noia e le tre questioni di Venezia di Roma e del Trentino e dell'Istria cravano sull'Italia. Morendo, il grande Ministro aveva detto che la questione della Venezia sarebbe stata risolta entro l'anno, e non fu risolta che cinque anni dopo, con una guerra non voluta Vinceo che lasciò nella Nazione un senso di [illegible]rezza.

Nella questione di Roma il Governo, troppo compiacente alla Francia, non seppe più guidare e spronare l'Italia. Ed ecco [illegible]

E qui l'on. Fradeletto si diffonde nella disamina della politica interna giolittiana, che realizzò la pacificazione del paese nell'avvicinamento della classe operaia alle forze capitalistiche, nel pacificamento del popolo con lo Stato, il quale cessò di apparire agli occhi degli umili come un organo repressivo e poliziesco. E' questo un periodo di rafforzamento nella compagine sociale e nazionale, e la prova il fatto che quando il Paese chiamò alle armi [illegible] parte del popolo quasi dimenticò di essere il proletariato per sentirsi soltanto popolo d'Italia (grandi applausi). Alla pacificazione sociale si aggiunse fra il 1901 e il 1911 il meraviglioso fiorire delle industrie, mentre la pace ci era assicurata dal patto della Triplice alleanza.

Le grandi sventure nazionali, il terribile terremoto di Sicilia provarono che il Governo poteva fronteggiare [illegible] far debiti le imprevviste occorrenze e che la Nazione era unita in una fraternità di amore e di dolore. Se non che la politica estera non ebbe uguale splendore, anche perchè il potente incalzare della Germania sui destini d'Europa rinnovava l'Inghilterra fuori dell'ambito della Triplice alleanza e questa [illegible] per un tal fatto perdendo del proprio valore. Austria e Germania minacciavano la pace d'Europa.

L'oratore s'affretta alla conclusione della sua sintesi obiettiva rievocando l'episodio dell'convegno Tittoni a colloquio con il Ministro degli esteri austriaco e il Convegno di Abbazia in cui il Ministro degli esteri italiano si sentì rivolgere la parola in cronio.

— Allora io — esclama l'oratore — mi domandai come mai questo potesse avvenire; se qualche pensò subito, e penso ancora, che un Ministro degli Esteri non può da solo farsi coraggio, ma il coraggio lo deve prendere dai Ministri della Guerra e della Marina. (Grandi acclamazioni).

L'oratore parla quindi della elargizione del suffragio universale come ultimo termine della politica liberale giolittiana e dell'impresa di Libia.

— Fu questa impresa un errore? No. Essa adempie episodio necessario dell'espansione dell'Italia nel Mediterraneo. Se non che finita quella prima guerra se ne accendevano altre nei Balcani e si preparava il grande incendio europeo. Austria e Germania meditavano l'aggressione. L'Austria parve essere per un istante la protagonista dell'assalto in Serbia [illegible] dietro essa era la Germania vera arbitra della pace e della guerra. L'Italia dichiarò la neutralità. Se non che facendosi sempre più profondo lo sconvolgimento, essendo sempre più minacciati i suoi interessi, il Governo ricorse ai tentativi di accordo coll'Austria per una politica di compensi.

« Fallite le trattative, alla fine di maggio l'Italia dichiarava la guerra alla sua eterna nemica. La guerra che noi combattiamo — conclude l'oratore, la cui smagliante eloquenza non può essere riassunta, — è dunque santa, è guerra per il compimento dei nostri destini, nella quale si continuano e si ripercuotono gloriosamente le più grandi tradizioni del nostro valore. Nel '48 e '49 noi abbiamo veduto un'affermazione solenne di nazionalità, finita [illegible] in una sconfitta, e nel '59 vediamo il frutto della sapiente preparazione e della seconda lotta vittoriosa e liberatrice; nel '66 la lotta per la liberazione ma senza vittoria e senza gloria, oggi il destino ci rimette di contro ad un'[illegible]ra che cacciate oltre i confini di ieri adoperò sempre la fronte dell'Italia, [illegible] Sarebbero sciolari che dobbiamo rinnovare una volta per sempre. Certo l'impresa è aspra e lunga, ma ci rifiutiamo di credenza superiore alla virtù italiana ».

E con un elevato inno di saluto agli eroici e ai feriti d'Italia e agli immortali suoi morti, l'oratore chiude magnificamente il discorso che seppe essere a volta a volta severa rievocazione storica, approfondente critica retrospettiva e inno magnificatore dei destini vittoriosi d'Italia.

Il corteo

Dopo la conferenza, mentre una musica intona l'inno di Mameli, il pubblico lentamente esce dal teatro affollando la via Rossini.

Le rappresentanze delle Associazioni colla bandiera escono le ultime e si recano in via Gaudenzio Ferrari, dove si forma il corteo. Una gran parte di coloro che hanno assistito alla conferenza si pongono al seguito delle bandiere e così il corteo si organizza, numerosissimo. Precedono gli esploratori subalpini, un plotone dei quali è munito di fiaccole che gettano i riflessi della loro luci oscillanti sulla testa del corteo.

Viene quindi la musica della Casa Benefica, che alterna l'inno di Mameli all'inno di Garibaldi; seguono gruppi di rappresentanti di varie associazioni cittadine senza bandiera, e poi le rappresentanze con bandiera.

I vessilli sono in tutto una trentina: si notano quelli di tutte le società militari dal reduci del '48-49 agli ex-bersaglieri, dai reduci di Crimea ai vecchi garibaldini, le cui caratteristiche camicie rosse spiccano al chiarore delle fiaccole... E infine chiudono la colonna, alla rinfusa, parecchie centinaia di cittadini.

Sono le 23.30: ma per le vie vi è ancora discreta animazione. I passanti si fermano [illegible] due file, fanno ala al corteo che passa, battono le mani.

Spesso la folla accompagna col canto gli inni patriottici che la musica suona. E di tratto in tratto, quando la musica tace, si ripetono, calorosi, entusiastici gli evviva all'Italia.

Breve il percorso: via Gaudenzio Ferrari, via Monisabello, via Po, piazza Castello. In via Po il corteo si incontra nelle lunghe ovazioni di pubblico che rincasa dal teatro. E il pubblico si arresta e rinnova le dimostrazioni patriottiche già avvenute nella sala del Vittorio Emanuele.

In piazza Castello il corteo, passando dal lato della Prefettura, arriva dinanzi al monumento all'Esercito Sardo. I portatori di fiaccole si stringono in fascio attorno al monumento, che si illumina così fantasticamente; le bandiere si aggruppano ai piedi della statua dell'Alfiero, e la folla attorno preme e si pigia in un gran cerchio oscuro.

Intanto una verde corona, a cui si intreccia un nastro tricolore, viene deposta sul monumento, fra gli applausi e le grida di: Viva il Re! Viva l'Italia!

E il corteo si scioglie a mezzanotte, al suono della Marcia Reale.

Alcuni funzionari di pubblica sicurezza, con agenti, guardie municipali e carabinieri hanno accompagnato l'itinerario, che si è svolto e si è concluso nell'ordine più perfetto.

I Giovani Esploratori a Superga

Il XX Settembre è stato celebrato dai Giovani Esploratori con una marcia a Superga, alla quale parteciparono oltre 300 giovani fra novizi, aspiranti ed allievi.

Preceduti dalla bandiera del Corpo e dalla fanfara, la grossa colonna lasciava il quartiere di via Mercantini, alle ore 7.30 agli ordini del Commissario avv. Castellano e degli ufficiali Abbona, Menichelli, Rodaelli e Scaglione. I vessilli erano portati dai capi-squadra Arnould Renato e Lanzarini. Un altro piccolo drappello seguiva la colonna recante una grande corona di fiori freschi ed alcune cassette contenenti i piccioni viaggiatori, [illegible] a disposizione della benemerita Società colombofila torinese.

I giovani esploratori, giunti a Sassi, salirono [illegible] storico colle, non per la strada comune, ma bensì attraverso sentieri, boschi e prati.

La colonna ordinata raggiungeva in comunità di Superga a passo di corsa, al suono dei piccoli tamburi ed ora accolta con grandi applausi da una numerosa folla di gitanti che per l'occasione, vollero scegliere come mèta Superga.

I diversi plotoni, mentre una leggera nebbia avvolgeva i dintorni della Basilica, si schieravano in quadrato dinanzi alla grande scalinata presso la quale stava riunita la Presidenza del Corpo rappresentata dal vice-presidente cav. uff. Gustavo Verona, dal segretario rag. Calienga, dal cassiere-economo signor Bassanese e con loro erano pure i rappresentanti del Commissariato municipale, barone Alb. di Aichelburg ed il pubblicista Isbaldo Enea Ruggeri, il Prefetto della Basilica mons. Rosia e i signori ing. Marza, cav. Marini e Badalia.

Alle ore 10.30 il cav. uff. Gustavo Verona pronunziava un breve discorso d'occasione rivolgendo la parola ai Giovani Esploratori. Ricordava ad essi l'istituzione che si affratella in una grande comune famiglia e li educa nella più salda disciplina, preparandoli al dovere che a suo tempo spetta ad ogni italiano verso la nostra cara Patria. Ricordato poi lo anniversario della presa di Roma, rievocati i ricordi che si collegano allo storico colle di Superga, pose in rilievo l'omaggio che i Giovani Esploratori compivano verso la Casa Savoia portando una corona alla tomba del Principe Amedeo, consorte all'Augusta patrona del Corpo dei Giovani Esploratori, S. A. R. la Principessa Laetitia, Duchessa d'Aosta.

Alla fine del discorso il cav. uff. Verona diede lettura di un telegramma fatto spedire alla Presidenza dal Principe di Piemonte e di un altro inviato dal Tenente Generale Peano, alla quale lettura tutti i 300 Giovani risposero con un triplice evviva al Re, all'Esercito ed al primo Esploratore d'Italia, il Principe di Piemonte.

Terminato il discorso, gli Ufficiali del Corpo, preceduti dalle due bandiere e da una squadra d'onore, scesero nei sotterranei della Basilica, dove sono le tombe di Casa Savoia, recando a braccia una grande corona di fiori freschi che deposero sulla tomba del Principe Amedeo. Il Prefetto della Basilica mons. Rosia, con appropriate parole, rilevò il significato dell'omaggio dei Giovani Esploratori riuscito assai gradito a S. A. la Principessa Laetitia augurante un saluto augurale alla Casa Regnante, al successo delle armi italiane, al miglior avvenire della Patria nostra.

Quindi per turno tutte le squadre dei Giovani Esploratori sfilarono dinanzi alla tomba e ritornati che furono sul piazzale si inquadrarono per essere passati in rivista dalle Autorità presenti. Il Commissario avv. Castellano fece la proclamazione dei Giovani premiati capi-squadra effettivi e per ultimo i 300 Giovani esaminati per il loro spirito di disciplina sfilarono in modo esemplare dinanzi la Basilica. La cerimonia fu così conchiusa.

Comandato il « rompete le file », i Giovani Esploratori sparsi nei boschi dei dintorni della Basilica fecero colazione con viveri portati nel proprio zaino. Nel pomeriggio, prima della partenza per il ritorno a Torino, [illegible] Bosia volle offrire un rinfresco ai dirigenti del Corpo, mentre alla presenza delle squadre ammassate sulle scalinate, alcuni Giovani davano il largo a numerosi colombi viaggiatori ai quali venivano affidati i tre messaggi seguenti:

« S. A. R. la Principessa Laetitia. Dal Colle di Superga il Corpo Esploratori commemorante il XX Settembre, deponeva una corona sulla tomba del Principe Amedeo presente ossequioso omaggio alla Sua Alta Patrona ».

« S. A. R. Principe di Piemonte. I Giovani Esploratori di Torino nella fatidica data del XX Settembre dal Colle di Superga salutano il loro Augusto compagno ».

« Sindaco di Torino: Gli Esploratori della Sezione di Torino commemorando a Superga il XX Settembre inviano al primo magistrato della città nel saluto augurale ben auspicando ai destini d'Italia ».

Il manifesto del Sindaco

Per la ricorrenza del XX Settembre il Sindaco ha fatto affiggere il seguente manifesto:

Cittadini,

Vittorio Emanuele II, ricevendo l'11 ottobre 1870 la Deputazione romana, che gli presentava il solenne plebiscito della Città eterna, soggellava la data memoranda del 20 settembre con queste parole:

« Ora i popoli italiani sono veramente padroni dei loro destini. Raccogliamoci, dopo la dispersione di tanti secoli, nella Città che fu metropoli del mondo, sul sagrario senza dubbio trarre dalle vestigia delle antiche grandezze gli auspici d'una nuova e propria grandezza ».

Così il Re liberatore invitava gli italiani a ripercorrere la missione di Roma, madre dei popoli. Ed diede il suo spirito al mondo e l'Italia impronto di sua gloria: redenzione della Patria [illegible] fino alle Alpi estreme e sui tre mari, trionfo della libertà, della giustizia e del diritto nel mondo civile.

Vittorio Emanuele III ha spiegato nella nuova primavera italica la bandiera del grande Avo, la bandiera dell'Italia sorgente dalla tradizione sua fecondo, assorta ai più alti ideali della vita, conscia di adempiere una missione nella storia dell'umanità.

L'Aquila romana agli ampi voli avvezza già sbatte le ali sulle Alpi tridentine, carniche e giulie. Là si pugna e si muore per la Patria; anche morendo si vince nella santa luce delle armi. E vigila la flotta sul mare nostro, memore di Venezia, prossima vendicatrice di Lissa.

Torinesi,

Mentre l'Italia, madre e signora nostra, s'inverniglia nel sangue degli eroi, in questo giorno memorando delle grandi consacrazioni nazionali, fidenti nel valore dell'Esercito e della Armata, stretti con l'animo e con le armi ai nostri potenti alleati, perseveriamo nella concordia delle opere e nella santità dei sacrifici, forti e risoluti sino alla vittoria finale.

Alto, o cittadini, i cuori alle ire integre e le menti!

Il telegramma dell'"Unione Liberale,, al Re

L'Unione liberale monarchica Umberto I ha spedito questo telegramma a S. E. Brusati, primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Nella ricorrenza del XX Settembre che rammenta adempiute le aspirazioni nazionali, con Roma capitale, l'Unione liberale monarchica si stringe anche più devota al suo Re, auspicando e confidando che, mercè il valore dell'Esercito e dell'Armata, siano presto ricongiunti alla Patria i fratelli strappati al dominio straniero e siano assicurate all'Italia le cerchia delle sue Alpi e la signoria dei suoi mari ».

« Voglia esprimere a S. M. il nostro omaggio ed i nostri voti ».

F.to: Il Presidente *Ferrero di Cambiano*.

"Dalla Bicocca a Porta Pia,,

L'avv. Romolo Rota ha tenuto nella sala dell'Unione Liberale l'annunciata conferenza « *Dalla Bicocca a Porta Pia* », innanzi a numeroso pubblico, che l'ha seguito con viva attenzione attraverso le pagine più gloriose del Risorgimento nostro. La conferenza fu una rievocazione della vita italiana da quando Carlo Alberto, ponendosi per la prima volta alla testa di un esercito italiano, iniziò la guerra per la cacciata dello straniero, fino all'epilogo della presa di Roma, che compì i voti di tutti i patrioti italiani.

L'oratore dai ricordi del passato trasse gli incitamenti per la guerra nostra attuale, e chiuse il suo discorso con un saluto commosso ai nuovi martiri redenti. La conferenza fu salutata da lunghi applausi.

Nelle guarnigioni torinesi

Nelle guarnigioni torinesi la data storica è stata ricordata e commemorata con discorsi e conferenze alle truppe. Ecco l'ordine del giorno che il comandante del Deposito del 59 o fanteria, il maggiore cav. Niri, ha diretto ai soldati: « Quarantacinque anni or sono, con l'entrata vittoriosa in Roma delle truppe italiane, comandate dal prode generale Raffaele Cadorna — padre dell'illustre capo di Stato Maggiore del nostro Esercito al fronte, — si compiva la tanto sospirata unità d'Italia. Roma, l'Eterna Città, sogno di tanti poeti, palpito ed aspirazione di tanti patrioti, in quella mattina radiosa del 20 settembre 1870 diveniva la capitale d'Italia e del mondo. La celebrazione di questa fausta data, che assume oggi in Roma il carattere di una grandiosa manifestazione nazionale, suscita anche nei nostri cuori potenti vibrazioni di patriottismo, e, mentre formiamo l'augurio per la vittoria finale delle nostre armi, mandiamo, in questo giorno solenne, un saluto ai nostri fratelli che, sereni ed intrepidi, combattono per la maggior grandezza d'Italia ».

Ieri sera tutte le caserme sono state illuminate a festa.

Per l'assistenza ai mutilati in guerra

Il Comitato per l'assistenza ai mutilati in guerra, comunica la seguente lista di oblazioni:

Innominato, L. 6000 — Dott. prof. comm. Ferdinando Battistini, 500 — Mario e Carlita Coriasa, 200 — Conte Raimondo Balbo Bertone, 100 — Andrea Maccari, 50 — Bianca Goodwin ved. Muratori (seconda offerta), 50 — Ing. Andrea Torasso, 50 — Adele Ricci, 50 — Comitato di Usine, 17,50 — Maria Luisa Boselli, 20 — Gilda Vanuta, 10 — Gemma Mauro Caramello, 10 — Prof. Carlo Ferrero, 5 — Teresa Giuseppa, 5 — Alfredo C. H., 5 — R. M. M., 10 — Teol. Matteo Balbonco, parroco di Grugliasco, 10 — Dott. Francesco Cavassa, medico-chirurgo di Grugliasco, 5 — Edoardo Prato, sindaco di Grugliasco, 5 — Ing. Ghiotti (Grugliasco), 5 — Beppo, Francesco ed Ernesto Ghiotti (Grugliasco), 5 — Iuliicio Italiano di Grugliasco, 25 — Emilia Debattista, 10 — Candido Tua (Beiforti), 10 — Carlo e Carolina Porta e Carlo Arneodo, 30 — N. N., 100 — Ada ed Enrico Lattes (seconda oblazione), 100 — Colom. Giuseppe Bertola e signora, 200 — Emilia Mombigliano, 100 — Adele Montigliano, 50 — Cav. Samuele Fubini, 100 — Dott. Giuseppe Sanniorgi (metà dell'indennità percepita, per il suo richiamo in servizio militare, avendo destinato l'altra metà a favore del Comitato di assistenza civile di Catania), 250 — Totale L. 7987,50 — Importo liste precedenti L. 241,536 — Totale generale L. 249,523,50.

La sottoscrizione si riceverà presso l'Istituto delle Opere pie di San Paolo (via Monte di Pietà, N. 32, sportello N. 17), e dai singoli membri della Commissione esecutiva, signori Abba dott. prof. comm. Francesco, Bona commendatore avv. Adolfo, Chevalley cav. ingegnere uff. Giovanni, Foà [illegible] prof. senatore Pio, Leone comm. avv. Alberto, Molli commendatore ing. Stefano, Oliva dott. prof. commendatore Valentino, Salvadori di Wiesenhoff conte ing. Giacomo, Vinai dott. professore comm. Scipione, Zumaglini dott. cav. Antonio.

Bambino che precipita dal primo piano

Il bambino Giuppa Michelino, di sei anni, abitante in corso Regina Margherita, n. 131, scendeva sporto dalla ringhiera di un balcone del primo piano di casa sua, perdeva l'equilibrio e precipitò nel cortile, producendosi la frattura del mascellare superiore, una contusione alla faccia e una lieve commozione cerebrale.

L'infelice bambino venne subito raccolto e trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella lo fece ricoverare con riserva sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

Non può aver festeggiato.....

seguendo il XX Settembre, chi non ha letto *Numero!*

I Divertimenti

L'entusiastico successo di "Romanticismo,,

Ieri folla imponentissima di pubblico frequentò le sale del *Cinema Ambrosio*, e dovette ad un lavoro della *Casa Ambrosio* il più entusiastico successo.

La esecuzione di *Romanticismo* è perfettissima, felice, vera sotto tutti gli aspetti e la *Casa Ambrosio* merita ampia lode per l'ordine di sano entusiasmo che ha suscitato con la sua opera patriottica.

Il pubblico freme dinanzi alla vita reale dei nostri martiri e prorompe in applausi irrefrenabili nei punti più salienti del bellissimo lavoro e vibra l'anima dinanzi al giuramento di *Vittorio Lamberti*:

« *Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i Martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi delle tirannide, per l'amore innato in ogni uomo alla sua Patria, per l'odio alla ingiustizia e all'usurpazione, per le lacrime delle madri italiane, pei figli morti sul patibolo, nelle prigioni, in esilio..., io, Vittorio Lamberti, dò il mio nome alla Giovane Italia e giuro di consacrarmi tutto e per sempre a costituire l'Italia in Nazione una, libera e indipendente; giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio e l'abbominio degli uomini se io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento!* ».

Oggi replica.

Folla, folla, sempre folla al Cinema-Teatro Vittoria

per le repliche del dramma patriottico-militare *Alla baionetta!*, che anche oggi [illegible]

Il ministro delle Finanze

Ieri mattina, col primo treno di Roma, è giunto il ministro delle Finanze, on. Daneo, il quale proseguì subito dopo per Pinerolo, diretto a Bricherasio, soggiorno estivo della sua famiglia.

I profughi

L'avanzata delle nostre truppe ha reso necessaria l'evacuazione di nuovi paesi nei dintorni di Plezzo e ieri sera, col treno di Milano delle ore 19,10, giunsero alla stazione di P. N. cento trenta profughi destinati a Cuneo.

Il convoglio recante i profughi arrivò nella nostra città con oltre quaranta minuti di ritardo e ciò convinse della opportunità di farli sostare per la notte, rinviando la prosecuzione del viaggio alle ore 5 di stamane.

Compiutasi la manovra necessaria, le due vetture portanti i profughi vennero collocate presso la banchina del Commissariato Municipale a cura del quale i Giovani Esploratori, come fecero [illegible] in consimili occasioni, distribuirono minestre e companatico.

Il dottor Bormana, dell'Ufficio d'igiene Municipale, visitò e soccorse talune donne e vari bambini indisposti più che altro dai disagi del lungo viaggio, ed il cav. Cimbrone, del Posto di P. S. di Stazione, con i [illegible] agenti, invigilò pel servizio d'ordine.

***

La profuga Rosa Neri fu Giovanni, di anni 22, sala e dimorante a Monfalcone, desidera avere nuove della sorella Giuseppa, maritata Trevisan, di anni 32, abitante in via Carducci n. 220, in Monfalcone, a cui la quale affidò due sue bambini illegittimi a nome Massimiliano, di anni 7, e Maria, di anni 4.

Anche la profuga Luigia Mattiussi di Domenico, di anni 22, nata e residente a Monfalcone, ricerca la propria sorella, il nome Elisa Marchignac, di anni 28, casalinga, che abitava in Monfalcone, salita Giovanni Dioda numero 238.

Un'altra profuga, certa Maria Calligaris fu Marco Assan, nata a Monfalcone, lasciò nell'ospedale di Aria, dove abitava, la propria madre Giustina Assan nata Pin, e vorrebbe conoscere che ne è stato della sua cara inferma.

Infine la profuga Emilia Fontana, nata Valentinis, fu Francesco, pure da Monfalcone e, come le altre profughe, ricoverata nei locali della scuola Amicis, ricerca la propria madre Teresa Manià, maritata Valentinis.

Una interrogazione al Sindaco

sul prezzo dei carboni

I consiglieri del gruppo socialista hanno rivolto al Sindaco la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il signor Sindaco per sapere quali provvedimenti intenda prendere l'Amministrazione per assicurare alle classi meno abbienti per l'inverno prossimo, che si annuncia particolarmente penoso, il carbone da riscaldamento ad un prezzo non proibitivo. - Casalini, Jano, Allasia, Romita, Bachi, Gherardini, ecc. »

Una funzione propiziatoria

nella chiesa del SS. Sudario

Nella chiesa S. S. Sudario, in via del Deposito, avrà luogo mercoledì, 22, alle ore 17, una breve funzione per ottenere la vittoria delle nostre armi e suffragare i caduti sul campo della gloria.

A rendere più solenne tale funzione, S. A. R. Maria Isabella duchessa di Genova, protettrice del pio istituto, ha promesso il suo augusto intervento.

Il passaggio di Tittoni

Proveniente da Parigi è giunto ieri nel pomeriggio l'ambasciatore Tittoni, il quale proseguì poco dopo per Roma. Il treno in arrivo subì qualche ritardo per un guasto alla trasmissione elettrica fra Chiomonte e Salbertrand.

Pesce guasto

Il capofabbrica Giovanni Magistris, per festeggiare la festa del XX Settembre, in unione ad alcuni amici, si recò ieri in un vicino paese dove ordinò una buona cenetta in una trattoria. Inutile dire che la cenetta fu rumorosa ed allegra. Fra diverse pietanze fece pure capolino il pesce, senonchè dopo alcun tempo il Magistris fu sorpreso da atroci dolori viscerali, tanto che giunto a Torino dovette recarsi all'ospedale Martini, dove fu visitato dal dottor Marenzi, il quale giudicò trattarsi di avvelenamento dovuto a pesce guasto.

Il Magistris fu ricoverato in osservazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Michel-Rossi Zucchini-Lotti. — Ore 20,45: *Il matto*, commedia in tre atti, di Berr e Guillemond. (Serata d'onore di [illegible] Sichel. — Ingresso L. 0.50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette « Italianissima », Direttore G. Vanzuttelli. — Ore 20,45: *Boccaccio*, operetta in tre atti, di Suppè. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Cooperativa). — Stagione d'Opera. — Ore 20.45: *Rigoletto*, opera in quattro atti, musica di G. Verdi.

TEATRO TRIANON — Compagnia di rivista. — Ore 21: *Berlin-Paris-Méditerranée*, rivista di Cormon. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CIRCO HIRINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Messina Italia*.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* N. 31 — *Mio fratello!*, dramma in 3 atti e un prologo (Film Scirè) — *Canzoni via alla guerra*, comica.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romano - Skating - Digliardi II. e franc. - Società - Estranieri.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1915.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Bordiena Carlo con Cicogna Teresa — Spiagi Vincenzo con Gennaro Francesca.

MORTI: Cena Roberto, d'anni 24, di Torino, impiegato, via Belvedere, 9.

Gallina Bonaventura n. Cornaglia, d'anni 37, di Torino, casalinga.

Brosia Margherita ved. Bonino, d'anni 85, di Poirino, casalinga, via San Quintino, 40.

Cornaglia Giuseppe fu Alessandro, d'anni 80, di Pianezza, pensionato.

Tarabio Lorenzo, d'anni 49, di Carignano Lazzo, commissionario.

Boggio Antonio, d'anni 65, di Quittengo, contadino, via Cristoforo Colombo, 22.

Bellis Anna ved. Peanni, d'anni 77, di Saint Jean Maurienne, casalin, via Schina, 5.

Marangon Giovanni, d'anni 58, di Caprino, contad.

Merlona Giovanni, d'anni 35, di Casturana d'Asti, manovale.

Rainini Carlo, d'anni 10, di Londra, scolaro.

Brunetti Giuseppe, d'anni 53, di Firenze, commesso.

Chiarlononi Camillo, d'anni 38, di Montpont, contad.

Mariano Antonio, d'anni 57, di San Floriano (Gerlasi, contadino.

Gennaro Marco, d'anni 33, di Chieri, stalliere.

Mazini Maria n. Antonini, d'anni 72, di Vergogna, casalinga.

Gerra Adelina, d'anni 30, di Crescentino, sarta, via Vibo, 23.

Minerva Giuseppe, d'anni 67, di Leda, ufficiale giud. Costa Teresa n. Vallero, d'anni 94, di Soleasa, agostaiuola, via Mazzini, 7.

Anzino Caterina ved. Zennai, d'anni 66, di Verolengo, casalinga, via Volpiano, 12.

Bertola Giuseppe, d'anni 76, di Rattigliera, via San Tommaso, 20.

Bordone Stefano, d'anni 17, di Torino, contadino, via della Provvida, 290.

Tiene Camillo, d'anni 68, di Torino, pensionato, via Lagrange, 33.

Tettoni Giacinta n. Roggieri, d'anni 40, di Torino, casalinga, via Cibrario, 72.

Pio 7 minori d'anni uno.

Totale complessivo 30, di cui 9 domiciliati in altri comuni, ecc. 10. Non residenti la quota Comune 6.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	17	20		17	20
3 0/0 perpetua.	67 25	67 25	Banca Rio Plata.	—	—
id. 3.50 0/0 ammort.	—	75 —	Metropolitana	200 —	200 —
id. 3.50 0/0 amm.	94 25	94 25	Laleci Suez	4053	4055
Tunisine	—	—	Thomson	537	538
R. Argentina 1886	—	—	Andaluse	253	255
» » 1900	91	91 50	Obligh. Lombarde	195	—
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Solgare 1907	470	—	Sud Espagne	—	—
R. Egiziana 4 0/0	83 75	84 70	Saragozza	355	354
R. Spagnuola est.	87 75	87 70	Parzi di Mokilone	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1513	1510

ULTIME NOTIZIE

Il tentacolo volante di Hindenburg

Mossa avvolgente senza precedenti - La fiducia di Pietrogrado nella salvezza dell'esercito in ritirata - L'eroica resistenza russa a Dwinsk: uno contro tre - Spaventevoli perdite tedesche secondo l'inviato del "Times"

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

È sorprendente, nella cultura di Vilna, c'è solo questo: che la città abbia tardato tanto a cadere. Come rammenterete, infatti, il prevedeva che la sua caduta doveva seguire immediata alla presa di Kowno: si è verificata, invece, solamente ieri, a molte settimane di distanza. Conosciamo le ecatombi di uomini e di munizioni, che colmarono il sanguinoso intervallo. Una bella preda è pertanto l'antica capitale di Lituania, che fu la base della catastrofica avanzata di Napoleone, entro il cuore della Russia; ma, d'altra parte, sappiamo a quali distruzioni i russi sottopongano tutti i centri che essi evacuano; ed è certo che anche questa volta i tedeschi, anziché coglier un frutto maturo, ne hanno agguantato soltanto la scorza aggrinzita e rugosa. Ma i fatti di Vilna, per sè stanti, sono secondarissimi. Quel che importa non è se non la sorte delle forze russe che occupavano la città ed il relativo saliente, e che stanno divincolandosi dalla stretta nemica.

Bisogna dir subito che fra tutte le successioni di città e salienti operate sinora dai russi, questa di Vilna presentava le difficoltà maggiori. Giammai il prospetto più critico per lo Stato Maggiore russo, il problema di piantare in asso il nemico sfuggendo con armi e bagagli all'abbraccio mortale dei suoi tentacoli protesi. Nel caso di Vilna, infatti, i tedeschi sono riusciti ad insinuare uno dei loro tentacoli addirittura alle spalle della difesa russa, tagliandole la comunicazione lungo la sua naturale linea di sfogo, quella verso est. Un fatto simile non si era verificato ancora.

La forza volante

Mille pericoli si erano addensati oltre volte sul fronte e ai fianchi d'altre forze russe evacuanti dei salienti insostenibili, ma l'est era sempre rimasto spalancato e sicuro alle loro spalle. Stavolta, invece, l'immediato est di Vilna brulica di cavalleria nemica. L'est di Vilna è praticamente il tronco ferroviario che da questa città, passando per Smorgon e Molodeczno, corre a sfogarsi verso Minsk. Ora, questo tronco è caduto nelle mani del nemico, che è piombato su Smorgon e Molodeczno e che facendo vertice intorno a questa seconda stazione, ha varcato la ferrovia e sta calando verso sud-ovest.

Ci risultava già, nei giorni scorsi, che la gran forza volante lanciata da Hindenburg tra Vilna e Dvinsk aveva fatto arco a sud-est, dopo aver sfondato la linea russa a Swenziany, ed era scesa fin presso le scarpate della ferrovia Vilna-Minsk. Oggi conosciamo il suo obbiettivo esatto e sappiamo, purtroppo, che fu raggiunto. Tale obbiettivo era di precipitarsi su Molodeczno per prendervi due piccioni ad una fava, vale a dire per tagliarvi la Vilna-Minsk e per tagliarvi insieme la linea Lida-Poliosk-Pietrogrado, che appunto a Molodeczno incrocia con la Vilna-Minsk.

Forte di oltre cinquantamila sciabole, scadinvato da 140 pezzi d'artiglieria a cavallo, spalleggiato da turbe di cirag'iatori in automobili blindati, il gran tentacolo volante con cui Hindenburg si propose di porre fine alla persistente inafferrabilità dei russi, sperimentando una nuova trappola a scatto fulmineo, si inoltrò veemente da Swenziany verso Molodeczno. Lo scatto però non riuscì così rapido come Hindenburg sperava, tanto più che il gruppo russo di Vilna cercò di far saltare il meccanismo cacciandogli tra gli ingranaggi un robusto contrattacco sulla Vilja, nei pressi di Mishaliskki.

La ferrovia della salvezza

Disgraziatamente, il contrattacco fallì e lo scatto della trappola tedesca, benchè ritardato, finì per abbattersi sulla piaga di Molodeczno. Adesso il fatto precipuo, nei riguardi della salvezza delle forze russe di Vilna, è che la loro unica via naturale di sfogo, verso est, la loro linea più strategicamente economica e sicura è recisa. La gravità di questo fatto salta subito agli occhi, ma, al tempo stesso, non bisogna credere che le forze aggirate siano perdute. Resta loro, infatti, una risorsa: quella del tronco che da Vilna scende a Lida, e, poi, a Baranovitch, proseguendo per Rovno. Di questa linea, come linea di salvezza, non si teneva conto perchè premono da vicino, sopra di essa, tre colonne tedesche, avanzanti una da Orany, una da Grodno, e una da Slonim, tendendo rispettivamente sopra un punto tra Vilna e Lida, sopra Lida e sopra Baranovitch. Senonchè, una volta che le forze russe del saliente abbiano perduto la Vilna-Minsk, diventa provvidenziale per la loro ritirata questa seconda ferrovia, diretta verso sud, ed è appunto su di essa che, in via di ripiego, la guarnigione di Vilna tenta di porsi in salvo.

È colpevole, peraltro, che i tedeschi possano in migliore opportunità per profittare di questa grande opportunità strategica, perchè la ferrovia della salvezza russa corre stavolta parallela alla linea germanica e poco distante da essa. Si comprende quindi l'attuale sforzo tedesco nei pressi di Lida coll'intento di afferrare la ferrovia, e di oltrepassarla e di spingersi innanzi ad incontrare la forza volante che cala più da Molodeczno. Se la manovra potrà compiersi in tempo e riuscire, assisteremo al primo accerchiamento di tutta la campagna e gravi potrebbero risultarne le conseguenze.

Pietrogrado, però, pel tramite della Reuter, ci assicura che il comando russo sta sul «chi vive» e che saprà sventare la manovra nemica. Comunque, una grande battaglia si ingaggierà tra breve intorno a Lida, dove i russi dovranno almeno tener fermo sinchè il flusso delle forze di Vilna verso sud si sarà esaurito. Corrispondenti inglesi a Pietrogrado si fanno alla loro volta portavoci di queste assicurazioni. Quello del Daily Mail si dice accertato che la manovra tedesca fallirà perchè il nemico non possiede truppe bastevoli per il completo accerchiamento. Nessuna ansietà regna al riguardo nei circoli ufficiali di Pietrogrado, dove si nutre fede nella piena capacità dei russi a rovesciare il colpo strategico di Hindenburg e dove si ritiene che se è difficile la posizione degli eserciti russi a Vilna, la manovra nemica presenta pure maggiori pericoli che ogni altra della stesso genere tentata in precedenza.

La battaglia infuria anche a Dwinsk

La posizione russa a Dvinsk viene descritta in termini oltremodo incuoranti da Stanley Washburn, in un dispaccio al Times da quella città, in data di sabato.

«Una terribile battaglia infuria sino a 12 miglia da Dvinsk; le strade deserte rintronano di detonazioni. I russi posseggono sul fronte di Dvinsk una triplice linea di trincee, e, finora, riescono a tenere a bada il nemico, che, se si impossessa, dopo tremendi bombardamenti, delle prime trincee russe, ne viene snidato poco dopo». Washburn giudica che le forze tedesche attaccanti Dvinsk sieno triple di quelle russe a munite di artiglieria superiore. Tuttavia il nemico non riesce a procurarsi un vantaggio decisivo e subisce perdite spaventevoli. Il morale delle truppe russe rimane perfetto, mentre i prigionieri tedeschi mostrano nei loro interrogatori che le mosse nemiche sono dclute dal continuo combattere, senza costrutto.

«Il pessimismo può esistere in certi circoli di Pietrogrado e nella capitali alleate, — osserva Washburn, — ma nelle trincee russe non se ne scorge l'ombra. La natura del terreno intorno a Dvinsk favorisce la difesa, e le posizioni sussidiarie vengono preparate con calma dietro la linea attuale, pel caso di un nuovo ripiegamento. Se i tedeschi vorranno impossessarsi del settore di Dvinsk, potranno benissimo farlo — conchiude Washburn — ma il costo sarà enorme, tanto in vite che in munizioni e il guadagno sarà la città di Dvinsk, già da un pezzo denudata interamente e quasi deserta».

MARCELLO PRATI.

Un sottomarino tedesco affondato da un altro sottomarino tedesco

Londra, 20, notte.

Il Daily Mail ha da Copenaghen: «*Pescatori norvegesi, provenienti da Stavanger, hanno riferito che al largo dell'isola Utsine, un sottomarino tedesco ha silurato, per errore, un altro sottomarino tedesco, il quale affondò con tutto l'equipaggio. I pescatori credono che il sottomarino silurato fosse camuffato da sottomarino inglese*».

Il concentramento serbo al confine bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte.

I giornali di Budapest hanno da Sofia che il concentramento delle truppe serbe al confine bulgaro continua. Tutti i posti di frontiera sono stati rafforzati notevolmente. Lo Stato Maggiore serbo dichiara il territorio di confine zona di guerra.

Si afferma infine, a proposito dell'ipotetico incontro che dovrebbe aver luogo tra il re di Bulgaria e quello di Romania, che esso avverrebbe a Mosin.

Ripresa di bombardamento del Lovcen

Cettigne, 20.

Un comunicato ufficiale dice:

«*L'artiglieria nemica di Cattaro ha bombardato senza risultato le batterie montenegrine del Krstaz e del Lovcen. Gli austriaci diressero pure un fuoco intenso contro Elsbek, sul fronte dell'Erzegovina*».

Manifestazioni di socialisti tedeschi

"Prima di tutto tedeschi!,,

La forza e la fermezza dell'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, notte.

Mentre le minoranze socialiste dei varî paesi lanciavano il noto proclama al proletariato, il deputato socialista Blos pronunziava a Karlsruhe un discorso sul tema: «Socialismo e guerra», dicendo fra l'altro:

«La teoria catastrofica ha fatto fallimento in occasione della guerra ed essa non si avvererà più. Dell'estero ci si rimprovera di avere abbandonato l'internazionale. E' una delle debolezze del nostro partito quella di impressionarci di ciò che si dice all'estero. Confesso apertamente di essere uno di quei socialisti che sono prima di tutto tedeschi. Certo, nel manifesto comunista c'è la frase: il proletariato non ha nulla da perdere, tranne le sue catene; ma è una frase inesatta. Non si usa ormai più parlare della Germania che a proposito del militarismo tedesco. Noi pure abbiamo combattuto in passato il militarismo tedesco, ma tale questione deve passare in seconda linea, ora. La guerra ha ormai portato un rivolgimento anche in questo senso. A considerare da vicino la questione del disarmo, si giunge alla conclusione che i trattati in realtà hanno scarso valore e che non si può controllare come vengono applicati. Chi può provare ad esempio se i russi si armano segretamente o no? Chi può rassicurarci sulle disposizioni militari che può prendere l'Inghilterra? Cosa si può sapere dei trattati segreti?».

E nella conclusione il deputato socialista al Reichstag affermò «che una questione così grave, come quella della difesa della patria, non deve trovarci impreparati neppure nell'avvenire».

E' interessante, a proposito dei socialisti, quanto il compagno Askw scrive nel *Vorwaerts*, smentendo la notizia che la maggioranza del popolo inglese non voglia saperne della continuazione della guerra:

«Quale socialista avversario della guerra non ho l'inclinazione di assumere la tutela delle classi dominanti inglesi. Tuttavia, voglio dire una cosa: chi afferma che oggi il popolo inglese non abbadi alla guerra e non se ne preoccupi, dimostra di non avere neppure una pallida idea della reale situazione.

«Nel corso della lotta, l'Inghilterra ha trasformato il suo esercito che è diventato ormai un esercito nazionale al quale partecipano tutte le classi sociali, ed attuando in forma obbligatoria non si muterà di molto la fisonomia dell'esercito inglese. Certo, chi basa le sue cognizioni soltanto sulla lettura del *Times*, della *Morning Post* ed altri giornali inglesi simili, può essere tratto in inganno perchè questa stampa, per ottenere l'applicazione della ferma, dipinge la situazione oscura più che mai. Anche le osservazioni dei neutrali che hanno viaggiato in Inghilterra devono essere accolte con grande prudenza, giacchè ho osservato che spesso i neutrali non dicono nelle loro relazioni se non ciò che torna loro comodo. Quanto alla popolazione, l'odio contro i tedeschi è particolarmente aumentato in seguito all'affondamento del *Lusitania* e consimili avvenimenti. I due fattori che si prendono in considerazione a questo riguardo sono: l'idea della propria sicurezza, che si crede minacciata da parte del militarismo tedesco, e poscia l'impegno preso di liberare il Belgio e le provincie francesi occupate dai soldati tedeschi».

I commenti alla lettera di Lloyd George

Si tratta di una conversione?

Londra, 20, notte.

Due volte Lloyd George si mostrò più irritato che in una lettera a un suo elettore, pubblicata stamane e che si riferisce al problema degli arruolamenti e alle accuse di intrighi politici contro il gruppo conservatore nel Gabinetto. L'irritazione è diretta contro quei critici, vedi «Daily News», che denunciarono questi supposti intrighi. Lloyd George li tratta espressamente come vermi che dovrebbero essere schiacciati appena si vedono avanzare sul pavimento. Siccome essi erano i suoi più intimi amici e i paladini sino a ieri di Lloyd George, che pur tanto deve loro, non può che conoscerli bene.

D'altra parte la sua irritazione inesplicabile si esercita contro di lui e il «Daily News» ostentando stamane una calma e una indifferenza suprema, continua la cronaca del supposto intrigo, che esso si mostra convinto di aver sventato ed osserva, «en passant», che «certi tentativi di negare la verità non sono serviti che a confermarla».

A parte questa diatriba, alla quale è strano che Lloyd George si sia abbassato, la sua lettera è importante perchè Lloyd George viene implicitamente, per quanto non ancora categoricamente, a dichiararsi coscrizionista. Ora il *leader* del gruppo coscrizionista nel Gabinetto è Lord Curzon, e sarà interessante vedere Lloyd George al seguito di quest'uomo che egli sempre considerò come il più reazionario dei politicanti inglesi, mentre in realtà Curzon fu ed è forse l'uomo di più serena e sodda quadratura politica che ci sia stato qui dopo Chamberlain. La lettera odierna potrebbe preludere da parte di Lloyd George ad una completa e decisiva conversione, simile a quella di Chamberlain, che da radicale castastrofico nel 1884 divenne poi conservatore ed imperialista principe. Ma oggi i tempi sono diversi ed anche gli uomini.

M. P.

Il nuovo prestito austriaco

Zurigo, 20, notte.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna che vi furono conferenze preliminari per la emissione del nuovo prestito di guerra austriaco.

Il memorandum dell'opposizione bulgara

La immutata neutralità rumena

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Il corrispondente balcanico del *Times* telegrafa da Sofia particolari sulla udienza ottenuta dai capi della opposizione bulgara, venerdì scorso, alla reggia, per esporre al Re Ferdinando le loro vedute sulla politica estera della Bulgaria.

«La prontezza con cui il sovrano accordò l'udienza — narra il corrispondente — produsse favorevole impressione. La Deputazione includeva Malinoff, Gueshoff, Daneff, Tsanoff e Stampolisky, i due ultimi in rappresentanza del partito radicale e dell'agrario. I socialisti però si rifiutarono di associarsi alla Deputazione.

L'udienza, alla quale assisteva anche il principe ereditario, durò oltre due ore. Ogni delegato parlò per turno, ed il Re, poscia, conversò separatamente con essi. Tutti dissuasero energicamente il sovrano di adottare una politica di consenso alle domande della Germania, dichiarandola contraria alle tradizioni, ai desideri ed agli interessi della Nazione. Uscita dalla reggia, la Deputazione redasse un memorandum sulla conversazione, proponendosi di renderlo pubblico».

Lo stesso corrispondente riporta come il giornale *Dnevnik*, frequentemente favorito di informazioni ufficiali, afferma come un fatto compiuto l'accordo turco-bulgaro, dicendo che esso assegna alla Bulgaria duemila chilometri quadrati di territorio, a compenso della neutralità sinora mantenuta, ma, soggiungendo, che esso non implica impegni politici verso la Turchia per il futuro.

Si afferma oggi, a Sofia, che i piani dello Stato Maggiore tedesco hanno subito una certa modificazione.

Quattro giorni addietro si era sparsa la voce in Rumania che le autorità ungheresi avevano deciso di riaprire la frontiera verso la Rumania, permettendo il rimpatrio dei viaggiatori rumeni che erano stati trattenuti in Ungheria. Sembra, ora, invece, che tale decisione non sia stata presa, perchè il corrispondente del *Times* da Bucarest, dopo averla data come un fatto compiuto, in un telegramma del 16, dichiara, in uno di ieri, che il Governo austriaco continua a tener chiuso il confine. «Se tale azione persisterà — soggiunge egli — il Governo rumeno probabilmente vieterà la partenza o il transito di sudditi austriaci che desiderino rimpatriare».

Quanto all'attitudine rumena, in genere, il medesimo corrispondente si dice autorevolmente informato che la Rumania resta assolutamente decisa ad opporre una risoluta resistenza a qualsiasi violazione del suo territorio, continuando a rifiutare categoricamente il passaggio alle munizioni per la Turchia. Le voci sulla progettata formazione di un nuovo Ministero sotto Marghiloman e Carp vengono attribuite dal corrispondente in parola ad emissari tedeschi; ed egli afferma che seguirebbero disordini se si affidasse il potere a questi uomini politici.

M. Prati.

Pichon e Hervé reclamano una decisiva azione nei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Due voci di diverse sponde, Gustavo Hervé e l'ex-ministro Pichon si levano oggi a chiedere una più energica e decisiva spinta nelle operazioni dei Dardanelli. Hervé, concludendo l'enumerazione degli sforzi e dei concorsi particolari che gli inglesi e gli italiani potrebbero portare per accelerare la corsa verso Costantinopoli, si chiede: «Noi altri abbiamo fatto il necessario? Il generale Sarrail, uno dei generali vincitori della Marna, pomposamente nominato sei settimane fa comandante in capo dell'esercito d'Oriente, è partito insieme con imponenti rinforzi quale il suo titolo faceva sperare? Gli Stati Maggiori alleati non hanno ancora compreso che il campo di battaglia principale attualmente non è il fronte russo, nè quello italiano, nè quello francese, bensì Costantinopoli?».

Pichon conclude un articolo nel *Temps* sulla Turchia e la guerra affermando soprattutto: Dall'operazione impegnata nei Dardanelli uscirà il futuro regime dei paesi i cui interessi primordiali furono l'origine della guerra. Occorre dunque che l'operazione riesca a qualunque costo. Non si deve fallire. Il suo insuccesso sarebbe un disastro per la civiltà mondiale. Si poteva non tentare la conquista di Costantinopoli e potevasi sopratutto tentarla diversamente. Ma dal momento che venne intrapresa bisogna che sia compiuta, altrimenti sarebbe un rinculo incalcolabile per la idea incarnata nei popoli liberi assi di corpo e di spirito».

D. R.

Macabro rinvenimento in un pozzo

Biella, 20, notte.

Ieri i carabinieri della stazione di Salussola furono chiamati a Zimone dove era stato rinvenuto il cadavere di un uomo sconosciuto in un pozzo d'acqua. Portatisi sul posto, i militi ebbero a constatare che il cadavere era in avanzata putrefazione. Pare che da vari giorni il cadavere fosse realmente nell'acqua, tanto che non fu più possibile identificarlo. Non pare si tratti di persona del paese. Particolare raccapricciante è questo: che la gente continuava attingere acqua nel pozzo dove eravi il morto, e nessuno ebbe ad accorgersene. Perfino un panettiere dal paese si serviva dell'acqua di quel pozzo pel suo pane.

La celebrazione del 30° anniversario dell'unione della Bulgaria alla Rumelia Orientale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte.

La Bulgaria ha celebrato il trentesimo anniversario della sua unione alla Rumelia orientale, compiuta dal principe Alessandro con un gesto ardito, che stupì la Turchia e la Serbia, e, più ancora, la Serbia, e che provocò la guerra serbo-bulgara. Come trent'anni fa, la questione macedone turba l'animo bulgaro. Sofia fa in questi giorni tutto un nuovo ribollire di animi, che si preparano a sciogliere colla spada il grave problema.

I giornali tedeschi, dando notizia della festa, rilevano come alla vigilia i capi dei partiti di opposizione fossero ricevuti da Re Ferdinando cui esposero le apprensioni destate loro dalla situazione odierna della Bulgaria e perorarono la formazione di un Gabinetto di coalizione. Essi, continuano i giornali tedeschi, agirono sotto l'influsso degli inviati dell'Intesa, che da qualche giorno fanno sforzi disperati per scuotere la situazione attuale. I circoli governativi sono invece tranquillissimi e seguono con calma il cammino degli avvenimenti. L'opera dell'opposizione non può mutare la decisione presa dal Governo e la grande maggioranza del popolo è piena di fiducia nel Gabinetto attuale.

Sabato, in Sofia, vi era un'animazione straordinaria. Dall'alba numerose schiere di bulgari medesimi percorrevano le vie tra i canti ed il suono degli inni patriottici, e si recavano al campo delle marce per arruolarsi. Nel campo degli arruolamenti regnò tutto il giorno un'attività febbrile. I macedoni volontari presentatisi sono molto più numerosi da quanto si credeva. Dapprima se ne annunziarono diecimila; ora si è sicuri che il numero dei volontari ascenderà almeno a centomila, in caso di mobilitazione. Le feste ebbero inizio ieri con una cerimonia religiosa, tenuta innanzi al palazzo reale. Vi assistevano ministri, dignitari, funzionari. Notati innumerevoli macedoni. Dopo la cerimonia il corteo percorse le vie della città al suono degli inni, fra immenso entusiasmo.

La folla applaudiva i distintivi dei veterani della guerra serbo-bulgara e la legione degli studenti. Venivano poi le Associazioni militari e patriottiche con bandiere, le scolaresche e la moltitudine sterminata. Il corteo si fermò innanzi al monumento di Levki, che fu l'apostolo dell'indipendenza bulgara, innanzi al mausoleo, innanzi al monumento dello Czar liberatore. V'era un po' di ironia nelle acclamazioni che salivano al cielo e salutare il ricordo di Alessandro II, proprio mentre lo Czar Ferdinando sta traducendo in atto quella politica che è il maggior gesto di ostilità che il popolo liberato abbia compiuto contro la politica dei nipoti dello Czar che strappò colla spada i bulgari dal dominio ottomano.

Nel pomeriggio vi furono feste pubbliche. Si inneggiò alla Macedonia ed alla sua liberazione dal giogo serbo e greco. Alla sera, l'amministrazione comunale diede un banchetto, al quale parteciparono i ministri membri del Consiglio comunale, i veterani, molte personalità politiche. Anche in provincia la giornata è stata celebrata con grande entusiasmo, e dappertutto si inneggiò alla liberazione della Macedonia.

A commento della celebrazione bulgara, i giornali tedeschi accentuano che il regno di re Ferdinando è ormai stretto da vincoli infrangibili colle Potenze centrali e colla Turchia. «Ciò che oggi avviene sulla riva della Maritza — scrive il *Lokal Anzeiger* — è il trionfo dello sforzo tedesco e significa l'unione pacifica dell'oriente colle Potenze centrali ed il preludio della sviluppo tolto a tutte le tendenze nemiche nei comuni interessi economici per il bene di tutti i popoli dal Mare del Nord al Golfo Persico».

La *Frankfurter Zeitung* elogia re Ferdinando che «può mirare l'opera sua con viva soddisfazione».

La *Vossische Zeitung* scrive che la Bulgaria non vuole aiutare la Serbia ad ingrandirsi, ma vuole rimpicciolirla; e questo è l'interesse supremo della Bulgaria, e ciò anima tutte le speranze dell'Intesa.

Anche a Berlino i soldati bulgari della riserva sono stati invitati a rimpatriare, e la *Morgen Post* scrive: «La Bulgaria chiama i suoi soldati e prepara la lotta energica dei suoi interessi anche con altri mezzi che non siano quelli della diplomazia. La Bulgaria non ha avuto dalla Quadruplice che promesse sterili e concessioni che dovevano essere ottenute solo quando la Serbia si fosse ampiamente risarcita a spese dell'Austria».

I giornali di Berlino raccolgono poi la voce che il Re di Bulgaria abbia avuto un incontro col Re di Rumenia, consigliato dal duca Giovanni Alberto di Meklemburgo.

La *Frankfurter Zeitung* dice poi, per dimostrare la cordialità delle relazioni turco-bulgari, che il Sultano, dopo il Selamlik di venerdì, ricevette l'ingegnere bulgaro Rufeldieff, che lavorò molto al riavvicinamento fra i due paesi, e che Mnomelto presentò al ministro della guerra, Enver pascià.

I turchi annunciano di avere incendiato una nave trasporto

Basilea, 20, notte.

Si ha da Costantinopoli che un comunicato ufficiale dice: Sulla fronte dei Dardanelli i nostri idroplani hanno attaccato il porto di Kephalo ed hanno colpito un grande trasporto nemico che ha preso immediatamente fuoco, mentre una colonna d'acqua si innalzava dal mare.

Il compiuto traforo della galleria delle Grasse a Genova

Genova, 20, notte.

Oggi è stato abbattuto l'ultimo diaframma della galleria ferroviaria delle Grasse, che dalla calata Sanità mette in quella della Circonvallazione che unisce le stazioni di Piazza Principe e di piazza Brignole. La nuova galleria, lunga 1534 metri, sarà pronta all'esercizio al primi del 1915 e servirà a sfollare la parte orientale del porto.

Intervennero alla cerimonia il prefetto, in rappresentanza del Governo e dell'on. Celesia, il sen. Ronco, i deputati Reggio, Rissetti e Fiamberti, il consigliere Raffo per il Municipio, il comm. Bruno, direttore compartimentale delle ferrovie, gli ingegneri direttori dei lavori. Caduto il diaframma, gli invitati, con un treno di vagoncini di servizio si recarono negli uffici dell'impresa assuntrice dei lavori, ove venne offerto un rinfresco. Brindarono al bellissimo lavoro compiuto, al progresso del porto, del commercio e dell'industria, alla vittoria delle nostre armi, i sen. Ronco, il prefetto Rabucci, i deputati Fiamberti e Reggio, il consigliere Raffo e il comm. Bruno. Rispose a tutti ringraziando, il capo dell'impresa comm. Luigi Canessa.

Le manifestazioni del XX Settembre

L'omaggio delle città redente

Roma, 20, sera.

Dalle terre redente sono giunti al sindaco di Roma i seguenti telegrammi:

Dal sindaco di Ala: «A Roma immortale nella storia delle armi, della civiltà, del diritto, oggi capitale di una più grande Italia, nella ricorrenza del XX Settembre, giunga gradito il saluto della prima fra le terre redente. *Pallaver*, sindaco».

Dal sindaco di Monfalcone: «Nell'anniversario di Roma rivendicata capitale d'Italia, Monfalcone, restituita alla patria, invia filiale reverente saluto alma città, felicemente auspicando trionfo aquile romane sugl'immortali confini. Sindaco *Bonavia*».

Dal sindaco di Cormons: «In questo giorno sacro ai fati d'Italia, Cormons redenta invia a Roma madre, per tanti anni fedelmente aspettata, il saluto esultante della libertà. Sindaco *Marni*».

Il sindaco di Cervignano ha così telegrafato: «Nello storico glorioso anniversario del riscatto della capitale intangibile della Nazione, Cervignano, perpetuando la solennità, invia a Roma madre l'italico saluto. Sindaco *Malacrea*».

Il sindaco di Caporetto ha così scritto: «A Roma, nostra capitale, ne van sentimenti d'italianità, oggi il pensiero e l'augurio di questa popolazione. *Nikiavic*».

A Genova

Genova, 20.

Oggi, per la festa nazionale, l'assessore signor Grossi, accompagnato da funzionari municipali, depose corone ai monumenti di Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi, Cavour e Bixio. I garibaldini deposero una corona al monumento dei loro duce in piazza Deferrari. Oltre al sindaco, hanno pubblicato manifesti di circostanza parecchie associazioni politiche e liberali. Stasera la banda del Corpo volontari del Tiro a Segno Nazionale ha eseguito un concerto in piazza Deferrari. Numerose società e sodalizi hanno indetto conferenze e trattenimenti svariati. I teatri festeggiano la ricorrenza con programmi eccezionali.

A Novara

Novara, 20, sera.

La ricorrenza del XX Settembre è stata quest'anno solennemente ricordata. Il Consiglio direttivo dei «Circoli Federali» ha pubblicato un patriottico manifesto. Il palazzo della Prefettura e le caserme furono illuminate ed a tutti gli edifici pubblici venne issata la bandiera che oggi ha sventolato persino a Palazzo comunale. Ha dato concerto pubblico la Banda del 162° Battaglione M. T. Al teatro Coccia vi fu serata di gala colla ripetizione dello spettacolo lirico: *Pagliacci* e *Cavalleria rusticana*, che ebbero un buon successo.

A Biella

Biella, 20, sera.

Stasera, in occasione del XX Settembre, si tenne un pubblico concerto. Quando la Banda cittadina suonò gli inni patriottici, un solo grido di viva Italia si levò da ogni petto.

Tutti i negozi e le fabbriche furono tenuti chiusi.

Nelle altre città

Telegrammi da tutte le città d'Italia recano che la data storica è stata festeggiata e commemorata con allisamo entusiasmo.

A *Firenze* la storica data fu commemorata nel salone dei Cinquecento. Dinanzi ad un folto pubblico, coll'intervento di numerose associazioni, il sindaco prof. Bacci ha parlato della data gloriosa ed ha presentato Giovanni Marradi, che ha recitato: *Vito Sperl, Calatafimi* e *Caprera*. Quindi il sindaco ha offerto a Giovanni Marradi una medaglia d'oro a nome del comune di Firenze. La cerimonia è terminata colla distribuzione delle medaglie al valore ai reduci cittadini.

A Domodossola ebbe luogo un concerto vocale e strumentale della Banda municipale e del 44.o battaglione della M. T. ed oltre cento bersaglieri, che eseguirono inappuntabilmente dei cori patriottici. Fra grande animazione ed applausi, stasera al Teatro Galletti, affollatissimo, si svolse uno spettacolo di gala lirico e drammatico. Prestarono servizio la Banda della città e militare, egregiamente diretta dal maestro Ruminelli. Durante il concerto e lo spettacolo il locale Comitato *Pro Roma* ha fatto soldato fatto in vendita, facendo un lusinghiero incasso, una rimarchevolissima cartolina allegorica, dipinta dall'artista Montedoro (Goldberg). Vi è stata stasera una luminarie in città, che era imbandierata.

A *Milano*, grande animazione nelle vie; nei teatri spettacoli di gala; furono inviati dispacci al Re ed al generale Cadorna.

A *Casale Monferrato*: Grande riunione, alla Fons Salera, a beneficio del Comitato Civile di preparazione. La truppa del presidio ha assistito ad una solenne funzione religiosa celebrata da don Lanzetti, tenente di complemento del Genio.

Un commento dell'"Osservatore Romano" a proposito di una frase massonica della pace

Roma, 20, notte.

Il manifesto del Gran Maestro della Massoneria per il XX Settembre suscita vivaci discussioni nel campo cattolico. Le discussioni derivano dal seguente brano del manifesto: «Si illudano altri di adempiere un sacro mandato, predicando, mentre l'iniquità imperversa, la parola della pace».

Questo periodo è inserito nel testo pubblicato dai giornali. Invece nel testo pubblicato in Roma il periodo è soppresso e sostituito, forse per volere della censura, dal seguente: «Sublime aspirazione la pace; ben lo sa la nostra istituzione che si nutre da secoli, come a nostra ultima di solidarietà umana. Ma non oggi è dato invocarla mentre imperversa la violenza più iniqua».

L'Osservatore Romano nota:

«Della duplice edizione è facile spiegare il motivo. Quel «si illudano altri» era troppo trasparente agli occhi della Censura di Roma, che non avrebbe certamente passata l'allusione all'opera di Benedetto XV per la pace. Quanto alla Censura delle provincie, meno esigente, forse, o meno oculata, la Massoneria si è lasciata andare quasi a schernire il Papa, senza riguardo alcuno e senza timore di asserne richiamata a dovere con la sospensione del periodo suddetto».

L'*Osservatore* indi istituisce un confronto fra la Massoneria e la Chiesa di Cristo, la Chiesa e l'antichiesa, Cristo e Satana. «E' la parola della pace che scaturisce dalla dottrina di Cristo, che ha idealità e finalità sugli interessi degli Stati e vuol togliere ogni ragione di conflitto fra i popoli. Alla pace circostanziata in tal modo — conclude l'*Osservatore Romano* — non è lecito, non è umano, è antiumanitario andare cercando delle moratorie, galvanizzando le plebi ad ammetterla, a desiderla, a bramarla. Alla pace di Cristo non si può rinunziare; non si possono mettere ostacoli se non da chi è legato ai nemici irreconciliabili di lui, per errore volontario dell'intelletto, e quindi, per volontà pertinace; e, poichè per la pace di Cristo medita, consiglia paternamente e autorevolmente il Papa, ostacolando il Papa nella sua fatica apostolica si va contro la volontà di Cristo, il quale vince, regna ed impera sopra tutte le previdenze e le provvidenze massoniche».

ULTIME DI CRONACA

La serata di Sichel

Stasera, martedì, Giuseppe Sichel, dà il suo spettacolo d'onore con una delle più... ardite commedie: *Il salto di Bar e Guillemond*. Non ci sarebbe bisogno dell'annuncio, perchè l'irresistibile attore ha tutte le simpatie del pubblico.

Roma domani, mercoledì.